

# **Da Venezia all'Asia e ritorno** Esotismi e xenismi nelle versioni latine Z, P e L del *Devisement dou monde*

**Eugenio Burgio**

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Samuela Simion**

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This paper focuses on the rendering of Marco Polo's lexicon in the Latin versions Z, L, and P. Starting from the peculiar features of each version, the article aims to investigate the rendering of foreign terms, particularly exoticisms and xenisms, with the possible accompaniment of glosses, and paraphrases. An attempt will be made to measure the presence of any correlations between the lexical solutions of the three Latin redactions, and the source's 'encyclopaedia'.

**Keywords** Marco Polo. *Devisement dou monde*. Lexycon. Latin versions. Translation.

**Sommario** 1 Premessa. – 2 Una tradizione di traduzioni. – 2.1 Un testo «dissolto dal suo stesso successo». – 2.2 La redazione F. – 2.3 La redazione Z. – 2.4 La redazione P. – 2.5 La redazione L. – 3 Tradurre la diversità. – 4 I *clerici* traduttori e il lessico 'esotico' del *DM*. – 4.1 Preliminari. – 4.2 Le 'regole del gioco'. – 4.3 Gli xenismi e il loro trattamento.

Capivo che ogni mondo aveva il proprio segreto e che la sola chiave per accedervi era la lingua. Senza di essa, il mondo che si voleva conoscere rimaneva impenetrabile e incomprensibile anche a restarci per anni. Inoltre mi ero reso conto di un nesso tra i nomi e le cose: una volta rientrato in albergo mi accorgevo che in città avevo notato solo ciò di cui conoscevo già il nome. Per esempio, mi ricordavo di un'acacia vista per strada, ma non dell'albero che le stava accanto, che non sapevo come si chiamasse. Avevo capito, insomma, che quante più parole avessi conosciuto, tanto più ricco, pieno e variegato mi sarebbe apparso il mondo in cui mi trovavo.

(Ryszard Kapuściński, *In viaggio con Erodoto*.  
Milano: Feltrinelli, 2012, 27-8)

## 1 Premessa

Ogni testo che ha per oggetto una descrizione dello spazio e del mondo fa fronte a più operazioni: chi descrive vede la realtà,<sup>1</sup> la filtra osservandola (il che presuppone già un primo livello di interpretazione), seleziona le informazioni da condividere con il lettore, sceglie le parole per fissarle nella scrittura. Nel caso di testi che si misurano con un altrove, il vocabolario del viaggiatore può registrare parole appartenenti alle lingue dei luoghi visitati per descrivere *realia* sconosciuti; nel *Devisement dou monde* (= *DM*) l'apertura al lessico dell'«Altro» ha principalmente una funzione referenziale, e rafforza la certificazione della verità descritta; le cose cambiano, come diremo, nella tradizione testuale.<sup>2</sup> In apparenza, per il viaggiatore che

---

Il testo è stato pensato unitariamente dai due Autori. S. Simion ha scritto i §§ 1-3, E. Burgio il § 4. I §§ 1-3 non si propongono di essere originali, ma di offrire uno strumento per orientarsi nella tradizione del testo e nei problemi che essa pone, con particolare riferimento alle versioni latine oggetto della nostra analisi. La cornice generale è data da Benedetto 1928, I-CCXXI; Dutschke 1993; Barbieri 2004; Bertolucci Pizzorusso 2011; Gadrat-Ouerfelli 2015a; Eusebi, Burgio 2018; Andreose 2020a; Ménard 2023; Simion, Burgio 2024. Per la storia della tradizione, cf. Andreose, Mascherpa 2024. Riserbiamo alle note gli aspetti eruditi e di dettaglio, limitandoci allo stretto indispensabile, sia per il carattere ripetitivo della bibliografia poliana che per ridurre il più possibile l'autoreferenzialità delle citazioni. Il § 1 riprende alcune considerazioni presentate in Simion 2025, 364-66.

**1** Come ricorda Mancini (1994a, 117), «il paradigma odeporico medievale si fond[er]a su un rapporto essenzialmente visivo con le culture esotiche». Il discorso va declinato diversamente per gli *armchair travellers*, sui quali non ci soffermeremo.

**2** Nel *DM* l'intento comunicativo e la volontà di registrare la realtà in modo affidabile prevalgono rispetto all'effetto di straniamento, diversamente da quanto accade in altre tipologie testuali, come i libri di viaggio in Terrasanta (soprattutto i più maturi), dove si trovano spesso esotismi con funzione di *argumentum veritatis*, che «cioè contribuiscono a certificare la verità del viaggio compiuto, e nello stesso tempo corrispondono a una strategia retorica, che mira a produrre un effetto di straniamento nel

ha 'visto', 'le parole e le cose' sono isomorfe: c'è un rapporto concreto tra gli 'oggetti' che hanno catturato l'attenzione di Marco Polo e il termine che li traspone sulla pagina scritta. Diversi elementi intervengono però come altrettanti fattori di disturbo; innanzitutto il fatto che la vista non sia l'unico senso coinvolto, ma conviva con il sentito dire: alle cose viste Polo affianca nomi e informazioni raccolti oralmente, riferiti da testimoni giudicati attendibili; il discrimine può non essere netto, perché non sempre la modalità di acquisizione delle notizie viene dichiarata nel testo; né viene distinto l'apporto specifico di Matteo e Nicolò Polo (per es. per le parti di itinerario non percorse da Marco).<sup>3</sup> Al ruolo delle molte voci che il testo raccoglie, si somma poi quello della memoria, sia che la scrittura avvenga quasi in presa diretta, attraverso la stesura di appunti durante il soggiorno in Asia, sia che su certi punti Marco Polo sia tornato successivamente, all'atto della composizione del libro. Riguardo alla scrittura dell'opera, l'ipotesi che raccoglie più consenso è che la stesura sia avvenuta partendo da una base di materiali scritti, integrata oralmente:<sup>4</sup> il trasferimento del mondo visto e udito nella parola scritta sarebbe allora già intaccato dalla fallibilità del ricordo; e andrà tenuto conto del fatto che la messa in scrittura non è di

---

lettore» (Minervini 2009, 117); cf. anche Mancini 1994a, 110, che, sempre riferendosi agli esotismi, ne rileva l'uso come «semplici indicatori di diversità» che «si applicano agli oggetti garantendone l'estrema lontananza e al tempo stesso fissando un determinato *taxon* conoscitivo».

**3** L'impasto di notizie dirette e indirette è dichiarato nel capitolo proemiale, con l'indicazione di una gerarchia: prima le cose viste, poi quelle udite («si con notre livre voç contera por ordre apertemant, si come meisser March Pol, sajes et noble citaiens de Venece, raconte, por ce que a seç iaus meissme il le vit; mes auques hi ni a qu'il ne vit pas mes il l'entendi da homes citables et de verité», cf. F Proemio, 1). Il fatto che il debito con fonti terze non sia sempre espresso rappresenta, dal nostro punto di vista, una complicazione; per es., nel caso di rese che dipendono da traduzioni imprecise o erronee, non è facile stabilire se l'equivoco nasca da un fraintendimento del viaggiatore o della sua fonte, né soppesare il grado di competenza linguistica rispetto alle lingue asiatiche di Marco. Segnaliamo poi che: (a) nel testo non si fa mai riferimento all'uso di interpreti (figure ben attestate in testi di pellegrinaggio, odeporeici, missionari, cf. per es. Tolan 2008), dal che si inferisce che i Polo svolgessero autonomamente l'«inchiesta diretta», cioè la raccolta di informazioni alle persone del luogo che per Folea (1991, 102) rappresenta la prima reazione all'ignoto; (b) la commistione di *vista* e *udita* non è una peculiarità del *DM*, ma si trova spesso in testi 'antico regime' che si confrontano con un altrove geografico; cf. Bertolucci Pizzorusso 2011, 9-26; Burgio 2023b, 43-5.

**4** Cf. Andreose 2023, 382-3; 2024, 87-8. Tale ipotesi ha il vantaggio di essere la più economica, e di rendere ragione dei molti dati disseminati nel testo (distanze, misure, beni registrati in ciascun luogo e il loro valore). I documenti di famiglia confermano l'uso di quaderni nell'attività mercantile: Marco Polo il Vecchio, zio del viaggiatore, quantificando una spesa legata a un accordo commerciale stretto a Zara, precisa: *sicut scriptum est in meo quaterno bene et ordinate* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Lat. V, 58, 59; collocazione 2437, 38. c. 31; cf. Formentin 2015, 37-8). Resta aperta una serie di questioni: in quale lingua erano scritti questi 'appunti'? avevano la forma delle pratiche di mercatura o siamo di fronte a un testo già in parte messo in forma? Marco li aveva con sé al momento della cattura da parte dei Genovesi?

responsabilità del solo Marco Polo, ma anche di Rustichello da Pisa.<sup>5</sup> Ancora, l'efficacia dei sensi può incrinarsi man mano che si sfiora la sfera dell'invisibile, «di fronte a episodi che non valgono per sé ma in quanto epifania di una realtà seconda, che per comodità possiamo definire 'spirituale'»; in questi casi, non di rado, si apre la possibilità dell'equivoco.<sup>6</sup>

Il sistema in cui ci muoviamo è, in evidenza, tutto il contrario di una camera bianca. E se la situazione è complicata già dalla parte dell'autore, il versante della trascrizione non lo è meno; di copia in copia, la saldezza del legame tra *realia* orientali e *verba* che li bloccano nella scrittura tende ad allentarsi, l'elemento referenziale a evaporare, mentre il significante può trasformarsi in pura evocazione di un Altrove e in sfida posta al copista, alla quale si oppone una varietà di reazioni: dalla conservazione per quanto possibile fedele dell'identità grafo-fonetica del lemma, alla sua commutazione linguistica,<sup>7</sup> fino all'incomprensione e alla rimozione dell'elemento incompreso.<sup>8</sup> La trasmissione del *DM* non solo è sottoposta alle 'normali' dinamiche entropiche che caratterizzano la circolazione manoscritta dei testi volgari, ma anche alle specificità di una tradizione costituita per la massima parte da traduzioni.

## 2 Una tradizione di traduzioni

### 2.1 Un testo «dissolto dal suo stesso successo»

La tradizione del *DM* presenta diverse peculiarità: il successo dell'opera provocò in breve tempo la sparizione dell'originale e delle sue copie dirette, sostituite fin dai primi decenni del Trecento da traduzioni-riscritture modellate sugli interessi e la lingua dei lettori. Concretamente, un solo testimone (su 145 superstiti),<sup>9</sup> il codice Paris, BnF, fr. 1116 - intitolato «livre qui est appellé le Devisement dou monde» nella rubrica a c. 1v - tramanda oggi l'opera nella veste linguistica 'franco-italiana' che, con qualche prudenza, possiamo

5 Sul ruolo di Rustichello, cf. Andreose 2024, 84-6.

6 Burgio 2023b, 50-1.

7 Cf. Vårvaro 1996; Barbato 2013.

8 Cf. Burgio 2023a, 133 nota 15; Lagomarsini 2022, 113.

9 Riproponiamo in Appendice al volume il censimento di Simion, Burgio 2024, 435-44, con l'aggiunta di un testimone ritrovato successivamente. Il titolo del § 2.1 è una citazione di Bertolucci Pizzorusso (1975, 350).

definire 'originale';<sup>10</sup> a questo esemplare, convenzionalmente detto F,<sup>11</sup> va aggiunto un frammento di 4 fogli pergamenei, siglato f.<sup>12</sup> Come dimostrò Luigi Foscolo Benedetto, a monte di tutte le famiglie superstiti possiamo riconoscere però dei subarchetipi franco-italiani affini ma indipendenti da F,<sup>13</sup> poi variamente tradotti.

**10** Usiamo la tradizionale etichetta di 'franco-italiano' per comodità, pur sapendo che essa, applicata al *DM*, necessita di ulteriori messe a fuoco; cf. almeno Andreose 2015; 2020a, 5-22; 34-42; 2024; Zinelli 2015; 2016a.

**11** Le sigle usate per identificare le varie redazioni del *DM* sono ancora in larga parte quelle stabilite da Benedetto 1928. La loro decifrazione è intuitiva: esse individuano o la lingua della redazione, con eventuali sottodistinzioni (per es. L = latina; LA = latina A; LB = latina B; LT = latina-toscana, ecc.) o l'iniziale del traduttore-redattore (P = Pipino; R = Ramusio). L'unica eccezione è la redazione Z, dall'iniziale del cognome di Francisco Xavier Zelada (1717-1801), possessore del codice con segnatura Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20, scoperto da Benedetto (che utilizzò però un suo *descriptus*, il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 140 sup.; per la storia della scoperta del toledano cf. Barbieri 2016, 37-42). Il sistema di sigle è però disperatamente ambiguo, perché viene applicato (a) alle famiglie di codici, (b) ai singoli testimoni, (c) talvolta (soprattutto Z) a quelle che Benedetto (1928, XXXI e CC) definisce «fasi» testuali (momenti nella trasmissione del testo, caratterizzati dalla presenza / assenza di tessere informative: Benedetto riteneva che la storia del *DM* fosse segnata da dinamiche di riduzione progressiva, da un originale simile a Z ma più completo, a un testo *brevior* simile a F). Nel caso in cui un gruppo sia oggi rappresentato da un solo esemplare, come avviene per F, la stessa sigla si riferisce conseguentemente a un manoscritto specifico (il fr. 1116), ma anche alla redazione da esso tramandata, fatto che continua a ingenerare non poca confusione.

**12** O F<sup>1</sup> in Andreose 2024, 86. Il frammento, pubblicato in parte da Concina (2007), che ne sta allestendo una nuova edizione completa, e in parte da Ménard (2012), è oggi smembrato in due collezioni private. La storia del suo ritrovamento è ripercorsa in Andreose, Concina 2016, 16-18. Gli studi linguistici condotti sul frammento hanno dimostrato che, nella porzione confrontabile (cioè nei capitoli conservati, in tutto o in parte, da f, corrispondenti a F XCIII-XCVIII; CXI-CXVII), F e f sono essenzialmente sovrapponibili (cf. Andreose 2016; Andreose, Concina 2016). In particolare, essi condividono dei tratti riferibili alla *scripta* pisano-genovese, insieme ad «alcuni elementi grafico-fonetici che rimandano al dominio italiano settentrionale», variamente interpretabili: potrebbero essere «un diretto riflesso della *scripta* genovese» o il residuo di «un ipotetico passaggio del loro modello nell'Italia del Nord. Né si può escludere che la loro *facies* ibrida sia un effetto dell'originaria sinergia tra il pisano Rustichello e il veneziano Marco» (32; gli autori inclinano per la prima possibilità). Andrebbe ripreso anche il dossier sul London, British Library, Cotton Otho D V (gravemente danneggiato in un incendio nel 1731): la definizione della lingua come franco-italiano (Benedetto 1928, XXXI) è stata respinta da Ménard (2000), che l'ha classificata come anglo-normanna; Capusso (2008, 264 nota 4), tuttavia, sostiene che «se l'assetto grafico-fonetico del frammento porta inequivocabilmente in direzione anglonormanna [...], altri indizi, linguistici [...] e particolari redazionali [...] invitano a non trascurare i possibili collegamenti con la redazione franco-italiana». Sul codice, e in particolare sul testo di Hayton di Korikos in esso contenuto, cf. Concina 2020.

**13** Benedetto (1928, XCIX) li designa come F<sup>1</sup>, F<sup>2</sup>, F<sup>3</sup>, ecc.

## 2.2 La redazione F

F viene utilizzato come testo di riferimento e funziona da base per ogni confronto testuale: alla sua importanza linguistica esso unisce una sostanziale 'completezza' a livello di materia e di struttura. La presa di possesso del testo non comportò infatti solo cambi di lingua, ma implicò modifiche corpose dei contenuti: ogni famiglia superstita, con i suoi tagli, aggiustamenti, e/o amplificazioni della materia, riflette anche gli interessi di un ambiente e di un'epoca di ricezione. Si tratta di interventi con cui i 'copisti-redattori' sfruttarono le molte potenzialità insite nel testo. In questo contesto, F è la redazione che meglio conserva la «forma-Rustichello del libro». <sup>14</sup> Il contenuto è organizzato in 233 capitoli (il primo con funzione proemiale) preceduti da rubriche; <sup>15</sup> la progressione della materia da un capitolo all'altro è assicurata da una rete formulare dalla funzione coesiva e strutturante sul piano spazio-temporale, conservata a macchia di leopardo nelle altre redazioni. Malgrado le sue innegabili virtù, F è ben lontano dall'offrire al filologo il migliore dei mondi possibili, per una serie di ragioni: (1) il testo del codice parigino è di qualità media: lo dimostrano, limitandoci a un elemento superficiale, la cinquantina di *cruces* e la massa di interventi d'editore (comprese segnalazioni di lacune) presenti nell'edizione di riferimento; <sup>16</sup> (2) la lingua del fr. 1116, un francese con una forte infiltrazione di italianismi (a livello di lessico, morfologia e sintassi), è la più vicina a quella franco-italiana che riteniamo originale, ma non coincide perfettamente con essa: sul «francese L2 adibito alla scrittura letteraria» <sup>17</sup>

<sup>14</sup> Barbieri 2020a, 385.

<sup>15</sup> Sulle rubriche, cf. Eusebi, Burgio 2018, XII; Andreose 2016, 107-8; 111-13.

<sup>16</sup> Eusebi, Burgio 2018. La 'mediocrità' del ms parigino era segnalata già Benedetto (1928, XXVIII); più incline a rivalutarne la «complessiva bontà» è invece Andreose (2024, 91). Il testo di F è stato pubblicato più volte: da Roux de Rochelle (1824), da Benedetto (1928). È quest'ultima la prima edizione critica del testo, malgrado l'editore la definisse più tardi «un semplice abbozzo dimostrativo delle conseguenze che dovevano trarsi dall'insieme delle mie ricerche» (Benedetto 1962, *Premessa*). F è stato poi ripubblicato da Ronchi 1982 (il testo segue quello di Benedetto, con modifiche contenute); Eusebi, Burgio 2018; Blanchard, Quereuil 2019 (edizione bilingue con traduzione francese a fronte). Partendo dall'edizione di Ronchi, Kinoshita (2016) ha tradotto F in inglese (l'operazione segue quella di Murray 1844). Altre iniziative otto e novecentesche sono commentate in Benedetto 1928, XII; Andreose 2024, 89-90. La mancanza di una traduzione in italiano - al netto della pionieristica e ideologica traduzione di Lazari (1847), che traduce Roux de Rochelle, piallandone i punti oscuri (cf. Rando 2014, 328-32), e di quella non filologica di Tedoldi (2024), che tra le altre cose contamina F con redazioni differenti, senza dichiararlo (a p. 33 si trova per es. un passo attestato soltanto in R I, 5, 9 e L 20, 6, sugli astori georgiani detti «avigi») - ha di fatto inchiodato il grande pubblico alla lettura pressoché esclusiva della redazione toscana TA per tutto il Novecento. Una scelta antologica di passi di F è tradotta da Andreose 2023.

<sup>17</sup> Barbieri 2020b, VIII. Andreose (2015, 277) suggerisce che questa lingua di compromesso vada ulteriormente dissezionata in base alle competenze specifiche dei due

e condizionato dalle abitudini linguistiche peculiari dei due autori (pisano e veneziano) si sedimentano quelle dei copisti (senza che riusciamo a determinare quanti passaggi vadano postulati alle spalle del fr. 1116);<sup>18</sup> (3) il fatto che il fr. 1116 sia l'unico testimone completo del suo ramo lo rende potenzialmente ingannevole: è facile confondere copia e redazione, e sovrastimare le caratteristiche dell'esemplare parigino (vedi nota 11). Da questa situazione derivano anche (4) la difficoltà di identificare con sicurezza la provenienza del codice (toscana? veneta? l'atelier pisano-genovese?)<sup>19</sup> e le modalità della sua prima circolazione. Vedremo poi quali sono le ripercussioni sul piano della ricezione latina.

### 2.3 La redazione Z

F non è l'unico ramo 'monotestimoniale' del *DM* posto su uno snodo strategico per la comprensione della storia e dei meccanismi di trasmissione del testo: il discorso al punto (3) del § 2.2 vale anche, fatte le debite differenze, per la versione latina Z. Come F, anche la testimonianza di Z oggi coincide con un solo testimone diretto, il già citato codice Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20 (= Z<sup>to</sup>), che è per giunta incompleto (manca di circa 60 capitoli di F; i capitoli sono 166 nell'edizione di Barbieri).<sup>20</sup> Z<sup>to</sup> presenta aggiunte variabili per dimensioni e portata,<sup>21</sup> assenti in F - e spesso nel resto della tradizione; questa grande ricchezza informativa si scontra però con un dato di fatto di segno opposto, l'incompletezza già ricordata del testo.<sup>22</sup> Le soppressioni si concentrano nella prima metà del

---

autori: «Rustichello's French, learnt from chivalric romances, was characterised by various Italianisms and a few Pisan elements. Marco Polo's language, which was either a Levantine French or a colonial Venetian, should also be a mixed system».

**18** Ridimensiona il ruolo della tradizione Andreose (2023, 386): «in tempi recenti ha guadagnato credito l'ipotesi che esso [l'ibridismo linguistico] rifletta, almeno in parte, le varie componenti che contribuirono alla genesi del testo».

**19** Cf. il riepilogo di Andreose 2024, 88.

**20** Il codice è una copia tarda, trascritta probabilmente a Venezia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XV secolo (così Mascherpa 2007-08, 13-14, dall'analisi delle filigrane). La ricognizione linguistica (37-60) colloca il copista nell'Italia settentrionale (Veneto di terraferma). Per quanto riguarda la partizione in capitoli, Mascherpa ne individua due in più rispetto a Barbieri, entrambi nel cosiddetto 'prologo biografico', sulla base di elementi paleografici (21). L'edizione di riferimento è Barbieri 1998; una nuova edizione con traduzione francese a fronte si trova in Quereuil 2024.

**21** Benedetto (1928, CLXVII) ne contava circa 200, e da allora la cifra si è sedimentata nella bibliografia: sarebbe opportuno procedere a un riconteggio, tenendo conto delle analisi condotte sul testo negli anni recenti.

**22** Per le responsabilità delle abbreviazioni che colpiscono in particolare la prima parte del toledano, cf. Benedetto 1928, CLXIV; Barbieri 1998, 576-8; Mascherpa 2007-08, 78-82.

libro, mentre a partire dalla coda della sezione 'cinese', dedicata alle città del Mangi (la Cina meridionale), il testo ritrova completezza e gli incrementi si infittiscono, talvolta presentando doppioni informativi, anche posizionati in modo incoerente: tracce forse di un'operazione di revisione iniziata e non conclusa.<sup>23</sup>

Le caratteristiche del testo di Z<sup>lo</sup> aprono insomma la possibilità che il testo nella 'forma-Rustichello' sia stato sottoposto a un processo di revisione da parte dell'autore. Contributi nel chiarimento di questo processo provengono dagli studi sulla tradizione indiretta, formata da alcune testimonianze, tutte riferibili a Venezia o alla terraferma veneta, e tutte variamente insidiose, che permettono di chiarire alcune dinamiche interne alla redazione (a livello di composizione e di ricezione); esse sollevano d'altra parte una serie di interrogativi per i quali, allo stato attuale, disponiamo di un quadro probatorio ancora in espansione. In dettaglio, contiamo su: (1) un codice perduto (il cosiddetto 'codice Ghisi') utilizzato da Ramusio nella sua edizione cinquecentesca del testo di Marco Polo, latore di un testo 'arricchito' come il toledano, ma completo dei capitoli che quest'ultimo abbrevia o elimina;<sup>24</sup> (2) alcuni cartigli del mappamondo del converso camaldolese Fra' Mauro (1453 ca.), attivo a San Michele di Murano; (3) i passi poliani contenuti in due compilazioni di domenicani passati per il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia e il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara.<sup>25</sup>

Senza ripercorrere un dibattito lungo e accidentato,<sup>26</sup> fissiamo sommariamente alcuni dati fermi:

<sup>23</sup> Cf. Mascherpa 2017; 2018.

<sup>24</sup> Cf. l'«Introduzione» in Simion, Burgio 2015: [https://risorse-esterne.edizionicafoscarini.it/main/intro\\_01.html](https://risorse-esterne.edizionicafoscarini.it/main/intro_01.html), in particolare il paragrafo firmato da A. Barbieri, anche per la bibliografia. Sulla figura di Ramusio e sulla funzione ideologica del libro di Marco Polo all'interno delle *Navigazioni et Viaggi* (1559), cf. Donattini 1980; 2011; Lejosne 2021.

<sup>25</sup> Su Pietro Calò da Chioggia vedi i saggi di Bolognari, Paoli e Mascherpa in questo volume. La presenza di Filippino da Ferrara (fine del XIII secolo-metà del XIV secolo) è documentata a Venezia (1307-08 e 1325); Bologna (1313); Bergamo (data imprecisata); cf. Creystens 1947; Vecchio 1997, 736-7; Gadrat-Ouerfelli 2015a, 166-8; Gobatto 2019, 53; Bolognari 2024a, 24-8; 101-2. È autore, oltre che del *Liber de introductione loquendi* (1325-47), di una *Expositio in logicam Petri Hispani* (ante 1335). Per i frammenti poliani, cf. Gobatto 2015.

<sup>26</sup> La discussione su Z si accese all'indomani della pubblicazione dell'edizione di Benedetto (1928): da una parte Benedetto e quanti sostenevano che la tradizione fosse il risultato di un processo di impoverimento di un testo affine a Z, fino allo 'stadio testuale' rappresentato da F (significativamente, il capitolo dell'Introduzione dedicato a Z è intitolato da Benedetto «La fase anteriore a F»); dall'altra quanti, spesso mossi da ragioni personali più che da una conoscenza del testo - almeno fino alla morte di Benedetto, nel 1966 -, caldeggiavano l'ipotesi opposta, da un testo affine a F alla forma incrementata del toledano. Non è questa la sede per passare in rassegna le varie posizioni; indichiamo solo che gli scavi sul testo, sulla tradizione e sul contesto storico-culturale hanno portato il nostro gruppo di lavoro a modificare la ricostruzione dei rapporti

1. le aggiunte di Z sono il risultato di un ritorno sul testo da parte di Marco Polo, forse negli anni immediatamente precedenti la sua morte (1324), quando abbiamo tracce documentarie di un rapporto personale con la comunità domenicana dei SS. Giovanni e Paolo;<sup>27</sup>
2. come F è frutto di una collaborazione a quattro mani con Rustichello da Pisa, così Z pare l'esito di un nuovo «patto autoriale»,<sup>28</sup> questa volta probabilmente con i Domenicani;<sup>29</sup>
3. non sappiamo quanti *ghost writers* abbiano collaborato alla traduzione in latino del *DM*, né quale fosse la loro provenienza geografica (né, di conseguenza, quali apporti linguistici abbiano riversato nella traduzione); non sappiamo neppure se Marco possedesse qualche rudimento di latino.<sup>30</sup> Un documento del 31 marzo 1323 permette di registrare la presenza nel convento veneziano di almeno 59 frati, per la maggior parte provenienti dall'Emilia Romagna e dal Veneto;<sup>31</sup>
4. la lingua del toledano, del 'codice Ghisi' e delle due compilazioni domenicane svela il forte debito con un modello franco-italiano affine a F, a partire dalla sovrapposibilità del lessico e della sintassi;<sup>32</sup>
5. all'interno di questa cornice la lingua del toledano - che, lo ricordiamo, è un esemplare tardo, di metà Quattrocento - presenta un grado di rielaborazione maggiore rispetto alle compilazioni domenicane;<sup>33</sup> è anche stato rilevato che Z<sup>lo</sup> presenta «un corpus di lemmi che paiono ascrivibili al dominio linguistico dei dialetti veneti», in parte riconducibile a un modello franco-italiano, in parte caratteristico della redazione.

---

genealogici, dopo l'iniziale adesione all'ipotesi di Benedetto (cf. Simion 2019, 53-110; cf., anche per la bibliografia, Andreose, Mascherpa 2024).

**27** Cf. Bolognari 2020.

**28** Ricaviamo l'espressione da Barbieri 2004, 139.

**29** Le modalità di questo patto ci sfuggono: le ragioni dell'interesse dell'Ordine nei confronti del *DM* possono essere state molteplici (dall'ampliamento delle conoscenze sull'Asia, fino ad allora nota specialmente nella sua parte più occidentale, all'utilità missionaria, all'esigenza di controllare contenuti che potevano risultare pericolosi). Meno facile è stabilire se Marco avesse ambizioni autoriali, e quali fossero. Per un quadro d'insieme su questi problemi, cf. Conte, Montefusco, Simion 2020; Barbieri 2020a; una buona sintesi, che però non valorizza pienamente i recenti ritrovamenti documentari, è in Gadrat-Ouerfelli 2022.

**30** Secondo Montefusco (2024a, 27; 31) è possibile che Marco abbia appreso qualche rudimento di latino in funzione della sua attività commerciale, come attestato per il ceto mercantile del suo tempo.

**31** Bolognari 2020, 22-3.

**32** Cf. Benedetto 1928, CLXIV-CLXIX; Terracini 1933, 420-8; Mascherpa 2007-08, 31-42; 2008, 180-1; Gobbato 2015, 340-56; Reginato 2017, 90-3.

**33** Cf. Mascherpa 2008; 2017, 47-9.

Non sembra invece veneta – quanto piuttosto genericamente settentrionale – la mano del copista, come indica la «mancata comprensione di termini diatopicamente marcati, rivelata dagli errori di copia» il copista è talvolta in difficoltà di fronte a termini familiari per un parlante veneziano (come *coltus*, 'comparto'; *ruçar*, 'sibilare, soffiare [dei venti]'; *splengia*, 'milza'...);<sup>34</sup>

6. una discrepanza è rilevabile anche dal punto di vista della materia: il modello utilizzato da Pietro Calò e da Filippino da Ferrara presenta aggiunte condivise dal toledano e da R (Ramusio le attinge dal 'codice Ghisi'), ma di entità più circoscritta.<sup>35</sup> In molti casi, gli incrementi si profilano come chiarimenti, correzioni, commenti del testo, ma le dinamiche e le ragioni degli innesti non sono sempre razionalizzabili. Possiamo comunque concludere che «la sua [della redazione Z nel complesso] *mouvance* rappresenta in qualche modo il 'processo evolutivo' del testo di Marco Polo».<sup>36</sup>

Da quanto detto, si comprende che questo corpus, benché esiguo, presenta una *silhouette* non sempre afferrabile: da una parte, Ramusio e le due compilazioni domenicane (al netto, evidentemente, del loro carattere di *excerpta*) attestano l'esistenza di uno Z privo dei tagli specifici del toledano; dall'altra, le compilazioni domenicane, con le loro brevi aggiunte, linguisticamente fedeli a F, si oppongono al sottogruppo Z<sup>to</sup> e R, latore di una versione Z più lunga, e che si consente qualche libertà sotto il profilo della manipolazione linguistica.

## 2.4 La redazione P

L'ombra lunga dei domenicani fa da *trait d'union* tra due redazioni testualmente molto diverse come Z e P. L'appropriazione del DM da parte dei Predicatori avvenne, come abbiamo accennato, attraverso la latinizzazione. Anche sotto questa angolatura, il DM rappresenta un caso fuori dal comune: si tratta di una delle poche opere concepite in volgare – rivendicando per di più un destinatario laico –<sup>37</sup> a

<sup>34</sup> Burgio, Mascherpa 2007, 123-30, in particolare le citazioni da 129-30.

<sup>35</sup> Mascherpa (2017; 2018) ha dimostrato che, in alcuni capitoli, Z<sup>to</sup> e il 'codice Ghisi' impiantano aggiunte in modo indipendente tra loro, e in *loci* differenti.

<sup>36</sup> Mascherpa 2017, 43.

<sup>37</sup> Nell'apostrofe che apre il DM in F, il pubblico è definito in base a una gerarchia che non tiene conto dei religiosi (cf. Burgio 2003, 38; Bertolucci Pizzorusso 2011, 70; 74; Montefusco 2020, 42-3). L'esordio è tra le parti tradizionalmente attribuite all'*inventio* di Rustichello, anche sulla base della sua sovrapposibilità con la *Compilation arthurienne* (cf. Bertolucci Pizzorusso 2011, 69-82).

essere stata sottoposta a sei distinte operazioni di traduzione in latino.<sup>38</sup> Tra queste, la versione più fortunata (con 69 codici) è P,<sup>39</sup> la traduzione realizzata tra 1310 e 1324 dal frate bolognese Francesco Pipino da Bologna (attivo soprattutto nei conventi di S. Domenico a Bologna e di S. Agostino a Padova), a partire da un modello volgare del gruppo settentrionale (probabilmente emiliano) VA.<sup>40</sup>

In P si colgono alcune modalità di razionalizzazione del testo che ne fanno uno strumento ordinato, agile e limpido pensato soprattutto per i chierici, con un occhio di riguardo per i missionari. Pipino suddivide il testo in tre libri, che corrispondono ai grandi blocchi geografici dell'itinerario poliano (viaggio di andata, 67 capitoli; Cina e impero di Qubilai Qa'an, 70 capitoli; ritorno, 50 capitoli); ciascuna sezione è munita di un rubricario che ne facilita la consultazione e non preclude la compulazione; il nuovo titolo (*Liber de conditio-nibus et consuetudinibus orientalium regionum*) fissa il taglio scientifico-trattatistico della traduzione; infine, il proemio di F, che conteneva la 'firma' autenticante di Rustichello, viene sostituito da un preambolo in cui, dopo aver spiegato l'occasione della traduzione (la richiesta dei confratelli, impegnati in studi più 'alti'),<sup>41</sup> Pipino attesta

**38** Cf. Burgio, Mascherpa 2007, 119-20. Oltre a Z, P e L, si contano due versioni trecentesche, LB (realizzata, come P, a partire da un esemplare appartenente al modello VA, e circolata nell'ambiente domenicano nord-occidentale) e LT (contaminazione di un esemplare toscano del gruppo TA con uno di P); e una versione più tarda, LA (traduzione di un esemplare toscano TB, a sua volta ricavato da VA). Su LB, cf. Bolognari 2024a; su LT, Santoliquido 2018-19; su LA, ora oggetto di edizione a cura di A. Andreose e I. Reginato, cf. Benedetto 1928, CXIXCXXIV; CCXVI-CCXVII; Gadrat-Ouerfelli 2013. Sulle latinizzazioni, cf. Burgio, Mascherpa 2007; Gadrat-Ouerfelli 2016a; Montefusco 2020; 2024b.

**39** Il conteggio comprende un contaminato (P + LA), un manoscritto in collezione ignota, alcuni *descripti* non moderni, e le ritraduzioni in volgare. Su P, cf. Dutschke 1993; Grisafi 2008; 2014; Simion, Burgio 2015; Gadrat-Ouerfelli 2015a, 63-94; 2016b; 2022; Ménard 2017; Burgio 2020; Klarer, Alisade 2022; Calloni 2023ab; Montefusco 2024b, 186-90.

**40** La famiglia VA, realizzata entro il primo quarto del Trecento, è trasmessa da 6 codici (uno dei quali, consultato da Benedetto nel 1928, oggi irrimediabilmente) e un *descriptus* di fine Settecento. Andreose (2020a, 111-22; Andreose, Mascherpa 2024, 138-43), che ne ha curato uno studio linguistico, ha individuato elementi che permettono di localizzarne la prima diffusione in area emiliana, rigettando così la denominazione tradizionale di 'redazione veneta'. Sulla vita di Pipino, cf. Dutschke 1993, 100-59; Bruneau-Amphoux 2019; autografi di Pipino in Petoletti 2013.

**41** La forchetta temporale in cui si colloca la traduzione resta ampia (nel prologo Pipino parla di Marco Polo come vivente e fa riferimento alle ultime volontà di Matteo, che testa nel 1310). Ramusio, che sui dati biografici richiede cautela, data P al 1320 («Proemio secondo sopra il libro di messer Marco Polo, fatto da fra Francesco Pipino bolognese dell'ordine de' frati predicatori, quale lo tradusse in lingua latina e abbreviò, del MCCCXX»); poiché questo è l'anno della redazione del *Tractatus de locis sanctis*, memoria del pellegrinaggio in Terrasanta compiuto dal frate, ci si chiede se non si tratti di una confusione, fatta a partire da un codice che conteneva entrambe le opere. Non si ottengono aggiustamenti di rilievo dall'esame del *Chronicon* di Pipino (trasmesso dal codice Modena, Biblioteca Estense, α.X.1.5), la cui datazione è pure incerta: più

la veridicità e l'affidabilità del testo; in chiusura invita a prendere la via dell'Asia per evangelizzare gli idolatri.<sup>42</sup>

Alcuni interventi di Pipino sul testo sono funzionali alla messa in risalto di capitoli a contenuto religioso e alla celebrazione della grandezza di Dio, visibile in tutto il Creato, persino nella perturbante umanità che abita le estremità orientali del mondo.<sup>43</sup> Il materiale del trattato geografico viene risemantizzato in chiave edificante, e gli elementi 'scandalosi' nell'ottica cristiana vengono in qualche modo isolati: quest'operazione è già attiva nel modello volgare VA tradotto da P (vedi § 3); Pipino aggiunge di suo, come guida per i lettori, formule di riprovazione che sottolineano gli errori dottrinali degli idolatri, secondo una prassi comune negli ambienti universitari.<sup>44</sup> L'intraprendenza di cui Pipino dà prova sul piano macrostrutturale e semantico è bilanciata dalla fedeltà su quello della materia: l'atteggiamento del traduttore nei confronti del modello volgare è di grande rispetto, segno di un'autorevolezza riconosciuta al libro. L'ultimo dato che merita di essere segnalato è la qualità raffinata e tersa

---

volte (libro XXIV, 71, c. 115ra; 89, c. 117va) Pipino si riferisce alla traduzione P in modo tale da suggerire che essa è conclusa (*refert Marchus Paulus Venetus in quodam suo libello a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translato; Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis auctorem, de vulgari in Latino verso*, citiamo dall'edizione di Crea 2021, 419 e 436). La proposta più recente colloca la stesura del *Chronicon* tra il 1320 e il 1327 (Crea 2021, 118-21; ma cf. anche i vari passaggi della discussione in Dutschke 1993, 128-38; 161; 216-20, 1294-7). Nella sua cronaca Pipino appronta una seconda traduzione *ex novo*, stilisticamente più sostenuta, sempre partendo da un esemplare VA (cf. Crea 2021, 72-3).

**42** L'ansia di garantire la verità del testo è comune nei testi di viaggio, «come se la presupposizione costante fosse che quanto si dice può non essere vero perché è diverso, perché non risulta per comune opinione, perché chi parla è l'unica fonte» (Cardona 2006, 313), ma nel *DM* vi è in più un elemento di rottura con la tradizione precedente: la rappresentazione del mondo, basata sull'esperienza del viaggiatore, confligge a volte con il sapere libresco che costituiva il canone scientifico del tempo di Marco. Pipino si trova in una posizione delicata, perché riporta, traducendole, informazioni che non ha verificato di prima mano; per questo fornisce prima una malleveria basata sulla *doxa* (*dominum Marchum [...] virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem ut multiplicis virtutis eius merito sit ipsius relacio fidedigna*), e poi la rinforza, allargandola a Nicolò e Matteo Polo e verificando la coerenza delle testimonianze (*pater autem eius dominus Nicolaus tocius prudentie vir hec omnia similiter referebat; patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere*). Cf. Grisafi 2014, 53-4; Montefusco 2024b, 88-90; sulla certificazione autoptica, cf. Bertolucci Pizzorosso 2011, 9-26; Cardona 2006, 313-14.

**43** Pipino fu forse coinvolto nell'attività missionaria in prima persona: oltre al pellegrinaggio in Terrasanta nel 1320 (vedi Calloni in questo volume), un documento del 23 luglio 1325 indica il suo trasferimento (non si sa se avvenuto o meno) nella società dei Frati Pellegrinanti per Cristo, sotto la giurisdizione di Giovanni da Cori (m. 1340 ca.); cf. Dutschke 1993, 131-4.

**44** Cf. Simion 2020, 128-39.

del latino di Pipino (*planum et apertum*, come da dichiarazione promediale), privo delle emersioni volgari tipiche di Z: siamo di fronte a

una lingua 'internazionale', basata su un dizionario di norme e di lemmi estratti dai corpora scolastici di *auctores*, sganciata da ogni caratterizzazione diatopica e diacronica [...], il cui esercizio è destinato a una ricezione 'larga' o 'globale'; una lingua che punta alla leggibilità e al *decorum* (ovvero, alla percezione estetica dei contemporanei, nel qui e ora degli *scriptoria* delle province europee dell'ordine ma non solo.<sup>45</sup>

## 2.5 La redazione L

Prodotta nell'Italia settentrionale,<sup>46</sup> la redazione L è attestata da 7 testimoni: i tre più antichi (ultimo terzo del XIV-inizio del XV secolo) vennero realizzati fra Veneto ed Emilia; i tre più recenti, quattrocenteschi, tra Renania e Paesi Bassi; un frammento, oggi a Praga, è trascritto da un copista ceco.<sup>47</sup> Il titolo *Extracta et translata de libro Domini Marchi Paulo de Veneciis de diversis provinciis et regnis maioris Asiae, et de diversis moribus habitantium et de multis mirabilibus in hiis locis*, dichiara la natura di compendio concentrato sugli aspetti geografico-descrittivi. Il tratto distintivo più spesso evidenziato dagli studiosi è l'intelligenza del redattore, capace di sintetizzare il contenuto salvaguardando le informazioni essenziali. L'abbreviazione

<sup>45</sup> Burgio 2020, 97.

<sup>46</sup> Il codice più antico del gruppo, oggi irreperibile, è datato 1372 nel colophon: *Explicit liber de casu Troye scriptus per manum fratris Jachopini de Arimino ordinis fratrum minorum in conventu Ferrarie, ad petitionem Fratris Bonaventure Rubey de Ferrara, M°.CCC°.lxxxij. die xxx. mensis octubris* (in Prete 1974, 5). Sul frammento Praha, Archiv Pražského hradu, Knihovna Metropolitní kapituly, N 10, recentemente aggiunto alla famiglia L, cf. Reichert 1987; Svátek, Bažant 2024, 206-10.

<sup>47</sup> All'area fiamminga va ricondotto l'unico caso noto di tradizione indiretta di L: un esemplare doveva essere in possesso di Anselmo e Giovanni Adorno, autori di un *Itinerarium* in Terrasanta (cf. Burgio, Simion 2023; il testo è stato pubblicato da Heers, de Groer 1978; Borghi 2019, da cui si cita). In apertura gli Adorno richiamano alcuni autori come numi tutelari dei viaggiatori; tra questi *Marcus Pauli, nobilissimi animi vir optimus atque prudens, cui inter omnes viatores gloria summa triumphandique corona debetur*: segue un elenco di toponimi ricavato da L. La presenza del toponimo «Irach» ci induce a ritenere che il modello appartenesse al gruppo L, visto che il nome manca in P e si legge in L 24, 1. Il brano è studiato da Gadrat-Ouerfelli 2015a, 135; 2015b, che ricorda anche (301 nota 6) che gli Adorno possedevano un esemplare del *DM*, come si ricava da un inventario redatto nel 1500 ca. che registra un *Liber domini Marci Pauli de Veneciis*: nella laconicità tipica della voce catalografica, il titolo è compatibile con L, *Extracta et translata de libro Domini Marchi Paulo de Veneciis de diversis provinciis et regnis maiorum et de diversis moribus habitantium, et de multis mirabilibus in hij locis et Asye* (attestato insieme ad alcune varianti, come *Liber qui vulgari hominum dicitur El Meliole, e Itinerarium nobilis et discreti viri Domini Paulo de Veneciis*); nostro il sottolineato.

si concretizza soprattutto nella soppressione dei contenuti di argomento storico e diegetico; inoltre, come P (ma con un'incidenza quantitativamente minore), L rassetta talora l'ordine delle sequenze testuali (oltre alle solite operazioni di fusione/suddivisione delle unità testuali) per conferire maggiore coesione e coerenza del testo, riducendo i 232 capitoli della 'forma-Rustichello' a 202 (nell'edizione allestita da Burgio).<sup>48</sup> La scelta del latino suggerisce che l'epitome sia stata realizzata in un *milieu* colto, identificabile forse con l'ambiente universitario laico connesso al preumanesimo veneto, oppure con quello, a esso collegato, degli ordini mendicanti.<sup>49</sup> La lingua non lascia trapelare grandi tracce della provenienza del redattore, che, sulla base di un campione esiguo e della prima circolazione del testo (tra terraferma veneta e Ferrara), Burgio e Mascherpa assegnano prudentemente all'area nord-orientale. La maggior parte dei testimoni presenta in effetti

una superficie discorsiva uniformemente priva di crepe: è il latino scritto della tradizione scolastica, appreso nel Medioevo occidentale dalla frequentazione degli *auctores*, 'internazionale' perché privo di segni che rinviino a 'ecosistemi' locali.<sup>50</sup>

### 3 Tradurre la diversità

Ogni ragionamento sul lessico del *DM* deve dunque fare i conti con diversi ordini di problemi. Innanzitutto con il fatto che l'autore sia ritornato sul testo, lavorando in collaborazione, con Rustichello prima, con i domenicani poi. È difficile mettere a fuoco fenomenologia e dimensioni di queste 'pratiche di coautorialità'; dal punto di vista linguistico, esse mettono in gioco più diasistemi: (1) il *DM* viene scritto inizialmente da un pisano e da un veneziano in una lingua terza, il francese: lingua di prestigio, lingua nota per ragioni professionali a entrambi gli autori (allo scrittore di romanzi arturiani, al mercante per il quale il francese era il tramite di comunicazione corrente in

<sup>48</sup> Burgio 2015. L condivide con Z<sup>to</sup> e/o con V/R dettagli assenti nella 'forma-Rustichello', la cui valutazione è ancora aperta.

<sup>49</sup> Cf. Burgio, Mascherpa 2007, 154; Montefusco 2020, 41. Si concentra sulla mancata posterità Gadrat-Ouerfelli 2015a, 125; sul ms Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 41 (4125), cf. Chiesa 2016.

<sup>50</sup> Burgio, Mascherpa 2007, 140. Solo il codice Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Cicogna 2408 (ex 2389), «porta i segni di un'inflessione 'locale', sua o del suo antigrafo: un'inflessione che inclina al volgarismo e al solecismo morfologico, ed è collocabile nell'Italia settentrionale» (140).

Levante, dove i Polo avevano attività commerciali);<sup>51</sup> (2) Marco non è portatore solo della propria lingua madre (e al limite di questo francese commerciale): per comunicare la propria esperienza e per dare corpo a una realtà spesso inassimilabile a quella di partenza, ricorre alle parole delle lingue apprese durante la permanenza in Asia. Si aprono nuove faglie: quali e quante erano queste lingue? Quanto erano precise e approfondite le sue competenze linguistiche? Quanto incidono meccanismi di malinteso, fatti in proprio o per una cattiva informazione?<sup>52</sup>

All'interno di questo gioco linguistico si iscrive l'appercezione della realtà asiatica da parte del viaggiatore. L'insieme dei *realia* descritti dal *DM* innanzitutto con la loro nominazione - toponimi/etnonimi/personaggi; oggetti concreti o simbolici come i fatti religiosi - si dispone in una sorta di mappa mentale governata dal principio 'vicino/noto vs lontano/nuovo': agli esotismi (che definiscono *realia* già noti e nominati nel lessico 'latino') si sostituiscono, nel dispiegarsi della corografia asiatica, gli xenismi. In questo caso la reazione del Viaggiatore ha anticipato le mosse degli studiosi otto-novecenteschi: molti xenismi, introdotti dalla formula «REL. + *estre appellé* (en *X lengajes*)», sono glossati dal dispositivo «REL. + *voloir a dire en fransois* + TRADUZIONE»:<sup>53</sup> per le ragioni già indicate, non sorprende che romanisti e orientalisti si siano concentrati sul lessico esotico nel *DM*, sforzandosi di approdare a un'identificazione positiva dei toponimi, di rintracciare le lingue asiatiche soggiacenti alle grafie di F, o di snidare elementi utili a chiarire le modalità di redazione del testo (in particolare l'individuazione della lingua in cui erano scritte

**51** Cigni (2008, 227) ha segnalato uno scarto tra la *Compilation arthurienne* e il *DM*: nel romanzo «Rustichello non 'sceglie' il francese come lingua letteraria per questioni di prestigio e leggibilità maggiori, e nessuna dichiarazione viene fatta in merito, né nel prologo né nel corso dell'opera né nell'epilogo tardivo, bensì opera su testi arturiani già scritti in francese [...], assimilandone contenuti, stile e lingua, in un ambiente [lo scriptorium pisano-genovese] in cui tutto ciò doveva essere non tanto ovvio, quanto voluto e programmato». Per quanto riguarda le attività dei Polo nel Levante, i documenti di famiglia attestano una rete di rapporti con il Mar Nero e il Mar d'Azov, con Negroponte e con Candia; cf. Jacoby 2018; Ortalli 2021, 66-8; Bolognari, Simion 2024.

**52** Cf. discussione e bibliografia in Burgio 2023a; Concina 2024, 202-4.

**53** Qualche esempio: «au Prester Johan, que estoit appellés en lor lengajes Une Can, que vaut a dir en françois Grant Sire» (F LXXVI, 6); «il hi a une jenerasion de jens que sunt appellés Argon, que vaut a dire en françois quasmul, ce est a dire qu'il sunt né de deus generasions» (F LXXIII, 13); «et s'apelent quesitam, que vaut a dire en françois chevalers et feelz dou seingnor» (F LXXXV, 2); «Et sachiés qe le non de ceste cité, qui est appellé Sugiu, vaut a dir en françois la tere; et un autre cité, que est pres de ci, est appellés le ciel: et cesti non ont elles por lor grant nobilité» (F CL, 9). Come si vede, la lingua di partenza non viene di norma specificata, quella d'arrivo, se dichiarata, è sempre il francese (Guéret-Laferté 2008, 288; Reginato 2017, 83-5; Andreose 2020b, 33).

le note poliane prima di essere volte in 'francese' da Rustichello).<sup>54</sup> Gli studiosi si sono mossi di norma su tre diversi livelli: (a) l'identificazione della forma di partenza, «operazione che richiede non soltanto la conoscenza delle varietà con cui gli occidentali vennero in contatto, ma anche del loro sviluppo diacronico, in particolare dal punto di vista fonologico»,<sup>55</sup> oltre alla conoscenza storico-culturale e politica dei luoghi in cui Polo apprese i vocaboli, e degli eventuali rapporti di forza tra etnie, che si riflette nelle dinamiche linguistiche; (b) la valutazione della fedeltà con cui il termine viene registrato, e quindi l'analisi di grafia e fonologia: si tratta di un terreno che permette di intercettare eventuali interferenze dell'oralità; (c) l'esame della «componente semantica»:

registrare se i termini stranieri siano accompagnati o meno dalla rispettiva traduzione e, nel caso, se tale traduzione sia esatta. Questo aspetto, infatti, documenta un buon grado di conoscenza degli idiomi orientali da parte del viaggiatore, che non si limita alla mera riproduzione di una voce allogena, ma si spinge fino a interpretarne la struttura semantica o morfologica.<sup>56</sup>

## 4 I clerici traduttori e il lessico 'esotico' del *Devisement*

### 4.1 Preliminari

In questo paragrafo si proverà a dare sostanza linguistica al ragionamento condotto fino a questo punto: indagheremo sulle attitudini e la competenza di alcuni 'traduttori' del *DM* di fronte al patrimonio lessicale del modello. Partiamo da due presupposti: (a) che il contatto linguistico non prevede necessariamente l'esperienza empirica, e che insomma si può avere conoscenza linguistica, già condivisibile/comunicabile, di un oggetto esotico senza averne esperienza diretta; (b) che il contatto linguistico con una realtà estranea (il nome di un oggetto fino a quel momento ignoto) produce uno 'shock' di cui è

<sup>54</sup> Un tentativo in tale direzione è già in Borlandi 1962, che mostrò come le grafie dei toponimi suggerissero una fonetica italiana e non francese (l'argomento più convincente della serie è la grafia <qu/<ch>, che in molte occorrenze toponomastiche corrisponde al suono [k], a differenza di quanto accade nel testo). Sui limiti della tesi di Borlandi, cf. Andreose 2020a, 48-59, che sottolinea che le forme che seguono un sistema italiano «sono traslitterate secondo le convenzioni grafiche del toscano duecentesco [...] e non secondo le consuetudini del veneziano antico», come mostra la «trascrizione della parola cinese *zhou* 州 [...] [i]n F [...] resa in genere mediante la grafia *-giu*» (52-3).

<sup>55</sup> Andreose 2020b, 30.

<sup>56</sup> Andreose 2020b, 32-3.

possibile valutare l'intensità segnica. Per tentare di dare consistenza effettuale a tale misurazione, la selezione del corpus lessicale è stata affidata a due criteri di pertinenza: (a) ricorrere a *res* e *verba* estranei in linea di principio all'enciclopedia dei traduttori (e quindi al loro orizzonte d'attesa) perché 'esotici';<sup>57</sup> (b) operare un drastico restringimento delle opzioni linguistiche offerte dalla tradizione del *DM*, limitando il cerchio dell'osservazione alle tre 'edizioni' latine di cui s'è detto: L, P e Z.<sup>58</sup> In effetti, il ricorso al latino - lingua normata e in potenza acronico-atopica, *gramatica* che nessuno dei traduttori/copisti possiede come L1 - genera un campo di forze tripolare, in cui sono in tensione il volgare L1 proprio a ogni traduttore/copista, il franco-italiano testo di partenza (o, nel caso di P, il volgare *lombardicus* del modello VA) e appunto il latino del testo di arrivo - il latino, ma non sarebbe poi così eterodosso parlare di 'latini', se solo si confronta la compostezza 'scolastica' della lingua di P o L (e il loro sforzo di adeguarsi a modelli 'classici', anche nel lessico) con la disponibilità a mimare i passi del volgare che caratterizzano il latino di Z.<sup>59</sup> Proprio il carattere tripolare di questo campo di forze enfatizza le qualità delle soluzioni linguistiche adottate dai traduttori/copisti.<sup>60</sup>

Vanno poi fissate due 'regole del gioco' di natura restrittiva.

## 4.2 Le 'regole del gioco'

La prima. Quanto si dirà vale meno per i nomi propri, toponimi e antroponimi che per i lemmi che designano oggetti comuni. Come ha dimostrato Cruse studiando la costellazione onomastica del *DM* nei codici francesi dell' 'edizione' Fr, i nomi propri sono il terreno in cui

**57** Non prenderemo qui in considerazione gli equivoci dei traduttori: per i quali un'ottima presentazione preliminare è in Concina 2024.

**58** Edizioni di riferimento: Barbieri 1998; Burgio 2015; Simion 2015. I casi che discuteremo qui vanno contestualizzati nell'insieme del corpus lessicale esotico del *DM*, di cui danno ottimi repertori descrittivi e sistematici Guéret-Laferté 2008; Ménard 2009.

**59** Alle analisi fin qui condotte da Mascherpa per Z (in Mascherpa 2007-08; Burgio, Mascherpa 2007) e dai dati raccolti sulla tradizione latina in Conte, Montefusco, Simion 2020, si aggiungono gli interventi di E. Burgio («Lingua e pratiche dell'abbreviazione nell'epitome latina del *Devisement dou monde*: qualche sondaggio»), C. G. Calloani («Ad Latinum planum et apertum transtuli'. Il latino della traduzione del *Milione* di Francesco Pipino»), L. Minervini («Il lessico del *Devisement dou monde* e il francese d'Oltremare») al convegno internazionale *Lingue e Libri del "Milione"*, organizzato a Ferrara da G. Mascherpa e F. Romanini (16-17 dicembre 2024), i cui atti dovrebbero essere in stampa nel 2025.

**60** Dichiariamo immediatamente il carattere arbitrario (e non esaustivo del corpus disponibile) della selezione dei lessemi qui schedati; la sua sola illusione è di offrire un quadro ragionevolmente completo delle pratiche dei traduttori/copisti. La bibliografia specialistica è ridotta all'essenziale: per quanto possibile si ricorre ai grandi repertori *on line* e agli studi più recenti che citano/discutono la bibliografia precedente.

lo scollamento tra nominazione e realtà effettuale raggiunge il suo punto di massima tensione: in assenza di informazioni (e preliminarmente acquisite) su personaggi e luoghi, il loro nome si risolve spesso in una pura sequenza segnica, la cui appercezione e trasmissione diviene il luogo dell'impero del significante.<sup>61</sup> Alla casistica raccolta da Cruse si possono accostare, sul versante latino, i dati estrapolati da Burgio dalla tradizione di L.<sup>62</sup> Per pura comodità, e completezza di discorso, ne ricaviamo tre casi a loro modo esemplari, perché prevedono, come effetto della «mancata comprensione del valore del lemma nell'ipotesto», l'agglutinazione di lemmi comuni ai nomi propri immediatamente seguenti,<sup>63</sup> e si noterà in (2) che nello stesso equivoco possono cadere traduttori/copisti che restano nel cerchio del volgare (com'è ovvio che sia).

1. Mentre i tre Polo si accingevano a lasciare il Levante verso l'impero mongolo, *soldanus Babilonie nomine Andoch Bondoch Dayro in partibus Armenie cum magno venit exercitu* (L 12, 1). Il nome del sultano, «Andoch Bondoch Dayro», corrisponde a «Bondocdaire» della redazione franco-italiana (F XII, 6): si tratta di Baybars al-Bunduqdārī, ovvero Baybars I (1260-77), quarto sovrano mamelucco di Siria e Egitto; «Andoch» è l'esito dell'incomprensione della congiunzione *adonc* 'dunque, allora', che apre la frase in F «adonc Bondocdaire, qe soldan estoit de Babeloine, vent en Armine con grande hoste».<sup>64</sup>
2. La provincia asiatica di «Suthiur» («Suctiur» in F: Suzhou 肃州, nome antico della città di Jiuquan 酒泉, nel Gansu, al limite del deserto del Gobi) si trova - secondo L 55, 3 - in una *magna provincia Jereraus* che *nominatur Tangut*. Esattamente come accade nell'«edizione» toscana (TA 60, 5 «E la grande provincia jeneraus»), *Jereraus* (e le altre varianti nella tradizione: *Jereraus*; *Jereians*; *Jercians*) è la parola francese (*jeneraus* 'generale', in F LX, 5: «la gran provence jeneraus ou ceste provence est [...] est apellés Tangut»), «passata tale e quale nella traduzione ed intesa ben presto come toponimo (il che priva di senso il periodo)».<sup>65</sup>

<sup>61</sup> Cruse 2017.

<sup>62</sup> Cf. Burgio 2017, di cui riproponiamo di seguito parte dell'esemplificazione.

<sup>63</sup> Burgio 2017, 72

<sup>64</sup> P I, 6, 4 omette il nome del sultano (*soldanus Babilonie cum exercitu suo maximo Armenos invasit*), perché l'informazione manca nel suo modello VA (IV, 20: «el soldan de Babillonia vene in Armenia chon grande oste»); Z<sup>10</sup> è privo del capitolo, ma l'edizione ramusiana qui richiama un testo affine al perduto testimone Ghisi (RI I, 31: «l soldan di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto con grande essercito, et havea scorso et abbrucchiato gran paese dell'Armenia»).

<sup>65</sup> Bertolucci Pizzorusso 1975, 60 nota a § 5. P I, 48, 2 abbrevia drasticamente, sopprimendo l'informazione (presente nel modello VA XLVII, 6: «La grande provinzia gieneral,

3. Introducendo la storia dei Mongoli prima di Činggis Qa'an L 58, 3 registra che *Olim Tartari manebant in partibus septemtrionis in loco dicto Trociorcia*. Il toponimo Trociorcia non ha corrispondenza nella tradizione, ed è l'esito della cattiva comprensione di una lezione affine a quella che si legge in F LXIII, 4: «Il fui voir que les Tartars demoroient en tramontaine entor [cod. entro] Ciorcia» (per errata divisione della forma «entro»).<sup>66</sup>

La seconda. Non intendiamo entrare nella questione delle definizioni da applicare al corpus lessicale di cui ci occupiamo – 'orientalismi'? 'esotismi'? 'forestierismi'/'xenismi' –, questione a cui Mancini ha dedicato osservazioni puntuali.<sup>67</sup> In particolare, ci sembra che siano del tutto condivisibili sia la proposta di ricorrere all'etichetta 'esotismi' (per economicità di classificazione)<sup>68</sup> sia la definizione della varietà di fenomenologia formale coperta dalla definizione: «sul piano formale, naturalmente, è possibile distinguere tipi differenti di esotismi, secondo il gradiente dell'integrazione nei confronti della lingua d'arrivo». <sup>69</sup> Nel caso della tradizione del *DM* lo scarto di gradiente è visibilmente presente anche dove non ci attenderemmo di riconoscerlo, e a causa di almeno due variabili.

---

là dove è questa provincia de Fechur e lle do altre provincie che e' ho dite de sopra, zioè Chamul e Chinguitalis, à nome Tanguett»); pure il toledano presenta una lezione scorciata e omette l'informazione (Z<sup>o</sup> 35, 4) – ma Ramusio può ancora una volta disporre di una copia completa per la sua traduzione: «et la gran provincia generale nella quale si contiene questa provincia, et altre due provincie subsequenti, si chiama Tanguth» (R I, 38, 2).

**66** «Ciorcia» (< *Čörče*, attraverso il pers. *Jurča*) è il nome degli Ju(r)čen, tribù tungusa della Mancuria SE, che fondò la dinastia Qin nella Cina settentrionale (cf. Cardona 1975, 599, s.v. *Ciorcia*, con rinvio a Pelliot 1959-73, 366-90 nr. 161). Il lemma scompare in VA XLIX, 3 «Ell è verità che lli Tartari imprimamente abitano in le chontrate <de tramontana» (e quindi in P I, 51, 1: *habitabant primitus in campestribus magnis regionis illius*); il relatore toledano sopprime il capitolo, perché parte della sezione più ampia sui Mongoli e Qubilai, completamente omessa dal copista, o dal suo modello, ma il testo di Z è ricostruibile grazie a R I, 42, 2 «Essi habitavano nelle parti di tramontana, cioè in Ciorza et Bargu» (cf. il commento di G. Mascherpa *ad locum* in Simion, Burgio 2015).

**67** Cf. Mancini 1994ab, 825 ss.; 2023, 335-49.

**68** «Se attribuiamo a *esotismo* la semplice valenza culturale di 'vocabolo remoto' dunque 'esotico' [...], il vantaggio è duplice. Da un canto individuiamo mediante una sola categoria una classe di prestiti materialmente diversissimi fra loro ma ideologicamente accomunati da una matrice che è per l'appunto culturalmente 'eccentrica' rispetto a quella europea. Dall'altra entriamo in possesso di un'etichetta che allude in modo trasparente a una caratteristica linguisticamente unitaria di tutti questi prestiti, ossia il loro rinviare costantemente a situazioni di mediazione piuttosto che di contatto o di interferenza diretta, dunque a luoghi genetici 'remoti' nei quali non si verificano mai reali forme di acculturazione, quanto piuttosto di contiguità episodica e puntiforme» (Mancini 1994b, 827-8). Cf. Mancini 2023, 348-9.

**69** Mancini 1994b, 828.

Com'è stato più volte osservato nella letteratura poliana,<sup>70</sup> nel loro movimento verso Est i Polo abbandonarono l'Asia 'nota' - il Levante musulmano e arabofono frequentato dai *peregrini* - e si inoltrarono in territori estranei all'orizzonte dei *Latini*, venendo così a contatto con realtà del tutto sconosciute; ma, com'è naturale dopo quasi due secoli di esperienze 'sul territorio', all'altezza della fine del Duecento l'Asia nota è riconoscibile nel lessico italo-romanzo, con *verba* a cui corrispondono *res* della cui realtà i *Latini* avevano diretta esperienza: perlopiù materie prime e prodotti artigianali,<sup>71</sup> terminologia marinaresca. In casi del genere i traduttori latini volgono in *grammatica* un lemma che nel *DM* è a sua volta esito della resa 'francese' di una forma italo-romanza. Si vedano i casi seguenti, estratti dal corpus dei *verba* designanti i tessuti, ben attestato, per ovvie ragioni commerciali, nel lessico italo-romanzo.

4. Nel francese del *DM* il lemma *bocaran*<sup>72</sup> designa il bucherame, un tessuto pregiato (di seta cangiante secondo Cardona,<sup>73</sup> di lino o cotone per altri repertori); il suo etimo, di area arabo-persiana è incerto, anche se la più parte della letteratura propende per rintracciarlo nel nome di Bukhara, città della Persia settentrionale, oggi in Uzbekistan.<sup>74</sup> Ma qui importa quanto si ricava dalla voce *Bucherame* nel *TLIO*: in Italia il lemma era diffuso almeno dal 1240, fra Toscana (Pistoia, Prato, Siena) e Venezia;<sup>75</sup> il suo precoce radicamento nel lessico commerciale dell'Italia centro-settentrionale lo rende un termine corrente, sul quale i traduttori latini non hanno dunque incertezza di resa. Ecco una fra le multiple occorrenze nel *DM*.

F XXI, 2 - La Grant Armenie est une grant provence. Elle comance da une cité ki est apelé Arçinga, en la quel se laborent les meillior bocaran ke soit au monde.

L 19, 1 - Armenia Maior est provincia maxima <que incipit a quadam civitate dicta Arçinga>, in qua laborantur excellentiores *bochorani*.

<sup>70</sup> Cf. da ultimo Burgio 2024a, 30-1; 2024b, 309.

<sup>71</sup> Su cui cf. Brunello 1986.

<sup>72</sup> E varianti: cf. Eusebi, Burgio 2018, 2: 57. Il francese antico e medio conosce le forme *bokeram*, *boquerant*, *bougran*, attestate variamente dal XII sec. (più intensamente nella seconda metà): cf. *DMF*, s.v. *Bougran*; Ménard 2009, 93 nota 8; 119 nota 64.

<sup>73</sup> Cardona 1975, 568-70.

<sup>74</sup> Cf. la voce *Bochassini* (di G. Mascherpa) in Simion, Burgio 2015 per la bibliografia precedente.

<sup>75</sup> Cf. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>, s.v. (redatta da F. Romanini).

P I, 13, 1 - Armenia Maior Tartaris tributaria maxima provincia est, multas habens civitates et oppida; civitas metropolis dicitur Artingua, ubi fit optimum *buchiranus*.<sup>76</sup>

Z<sup>to</sup> 3, 1 - Armenia Maior est quedam magna provincia, que incipit a quadam civitate nomine Arcinga, in qua laborantur meliores *bucherani* de mundo.

5. Non diverso è il caso di *giambellot / çamelloit* - it. *cammellotto / ciambellotto*, a cui Andreose ha dedicato una scheda ammirabilmente dettagliata.<sup>77</sup> Citiamo la sua sintesi, che tiene in uno *res e verbum*:

Alla base degli allotropi italiani *cammellotto/ciambellotto* sta il fr.a. *camelot / chamelot*, a sua volta derivato dall'arabo *ḥamlāt*, plurale di *ḥaml*, *ḥamla*, 'lato peloso di un tessuto', 'tappeto a pelo lungo', 'lanugine, peluria di un tappeto (*pile*)', 'frange di un tappeto', 'peli di una stoffa', 'superficie vellutata / ruvida / pelosa di un tessuto' o, con più pertinenza, 'tessuto di lana a pelo lungo'. Sebbene appaia oggi impossibile ricostruire le caratteristiche materiali del manufatto medievale, l'etimo suggerisce trattarsi di un panno caratterizzato da una folta peluria. Prima che cominciasse a essere realizzato in Italia e in Francia a partire dal sec. XIII, in Europa si importava dal Vicino Oriente (Asia Minore, Kurdistan turco, Siria settentrionale) dove veniva prodotto in abbondanza a partire dalla lana di un animale che le fonti non permettono di identificare con sicurezza, ma che alcuni individuano nella capra d'Angora.<sup>78</sup>

Un prestito dal francese dunque, che ci riconduce a quell'ecosistema letterario e documentario che Zinelli ha chiamato «espace franco-italien»: <sup>79</sup> uno spazio testuale (ma non solo), nel quale circolava un lessico «*méditerranéen*» (francesismi, italianismi, ma pure lessico

---

**76** Il testo di VA reca la forma «bochasini»: «La Grande Armenia è una grande provincia. Lo chomenzamento suo è una zità che à nome Artinga, in la qual se llavora i mior bochasini che sia al mondo» (VA XII, 1-2). Come spiega Mascherpa nella voce cit., a partire dal XIV sec. «bocassino» sostitui «bucherame» nella tradizione del DM di area italiana. Ma, come si vede, l'antigrafo volgare di Pipino attesta uno stato più antico della versione VA, esattamente come la versione toscana TB (9, 1-2): «La grande Erminia e una grande provincia. Lo cominciamento suo è una grande citade ch'è nome Ardingha, nella quale si lavorano li migliori *bucherami* del mondo e sonvi li migliori bagni e lli piu belli del mondo e sono tutti d'acqua surgente» (Marsili 2023).

**77** Andreose 2024, 92-7.

**78** Andreose 2024, 94.

**79** Zinelli 2016b.

catalano e provenzale), inoculato nel francese d'*Outremer* come 'lingua internazionale' usata nel Levante crociato da mercanti e scrittori, e poi circolante nella *Christianitas* occidentale.<sup>80</sup> Mentre le prime attestazioni del fr. *camelot* paiono rimontare al secondo decennio del XIII secolo,<sup>81</sup> il cronotopo dell'it. *ciambellotto* si chiude nella Toscana due-trecentesca, e che l'attestazione più alta (Siena, 1307) non è di molto lontana dalla redazione toscana TA del *DM*: «In questa città si fa giambellotti di pelo di camello, li più belli del mondo» (72, 5 = F LXXII, 6).<sup>82</sup> Questa veloce incursione nel dominio volgare - in cui intravediamo una felice convergenza tra il filo misto franco-tosco-veneziano del *DM* e l'uso mercantescio toscano - trova puntuale conferma negli usi dei traduttori latini, che non hanno difficoltà a riconoscere il lemma e a latinizzarlo correttamente:<sup>83</sup>

F LXXII, 6 - Et en ceste cité se font *giambellot* de poil de gamiaus, les plus biaux que soient au monde et les meilleurs; et encore en font de laine blanche, et font de giambellot blanche mout biaux et buens.

L 63, 3 - Et in hac civitate fiunt *çambelotti* ex pilis camelorum pulciores et meliores quam alibi; et fiunt ex ipsis aliqui albi ex lana alba.

P I 64, 4 - In civitate Calacia sunt panni qui '*çambelloti*' dicuntur, de lana alba et camelorum pilis.<sup>84</sup>

Z<sup>to</sup> 40, 4 - In ista civitate laborantur *çambeloti* de pilis camelorum pulciores qui reperiantur in mundo; et similiter de lana alba fiunt.

6. Lo spazio linguistico dell'"Asia nota' comprende pure *verba* prelati dal persiano, una lingua che una lunga tradizione di studi (e di riflessioni trasmesse come *idée reçue*) considera il *passé-partout* nei mercati continentali, dalla costa del Mar

<sup>80</sup> Sul «francese d'*Outremer*» (come varietà dialettale prodotta in situazione di contatto), cf. almeno Minervini 2010; 2018.

<sup>81</sup> Ménard 2009, 98.

<sup>82</sup> Così secondo la voce *Ciambellotto*, redatta da E. Paolini in *TLIO*: sarà da integrare la «Nota etimologica» alla luce delle osservazioni di Andreose.

<sup>83</sup> Delle tre occorrenze analizzate da Andreose (F LXXII, 6; LXXIII, 9; CXV, 5) prendiamo in considerazione la prima, dedicata alla produzione di tessuti nella città di Calacian «capitale della provincia di *Egrigaia*, corrispondente all'odierna regione autonoma di Ningxia, nel Nord della Cina, che prima della conquista mongola era il cuore del regno dei Tangut o dello Xi Xia (990-1227)» (Andreose 2024, 93 e nota 47 per la bibliografia).

<sup>84</sup> Vedi il modello VA LVIII, 5: «In questa zitade se fano i zambelloti de pello de gabeli pluì belli, che someglia li nostri; e fano el fillo dela lana bianca che par veluto biancho».

Nero alla Cina occidentale.<sup>85</sup> Di origine persiana (da *kīmuxt*) è *camu(t)*, un «tipo di cuoio conciato, usato per borse e simili»,<sup>86</sup> lemma che è attestato in documenti italiani - *camuto* - almeno dagli anni Ottanta del XIII secolo, mentre in area francofona l'unica occorrenza è la redazione Fr (88, 3-4) del *DM*.<sup>87</sup> La forma *camutus* attestata in L e P pare conseguenza diretta della ricezione/comprendimento in contesto italo-romanzo del lemma (e della sua 'traduzione', *camu(t)*, nel *DM*):

F LXXXIX, 4 - Il [*il Gran Khan*] a encore doné a chascuns des cesti .XIIM. baronç une ceinture d'or mout belle et de grant vailance; et enchore doné a chascun chausemant de camu laboré de fil d'arjent mout sotilmant qui sunt mout bias et chieres.

L 74, 2 - Cuilibet autem eorum largitur .XIII. vestimenta diversorum colorum et magni valoris, et insuper aureum cingulum; suntque vestimenta hec adornata lapidibus preciosis et margaritis, quare sunt maximi valoris. Dat eciam eis calciamenta de pelle dicta *camuto*, laborata filis argenteis valde pulcherrime.

P II 15, 3 - quibus etiam donat singulis festis predictis çonas aureas magni valoris et calciamenta de *camuto* filo consuta argenteo valde subtiliter, ita quod quilibet eorum in hoc regio apparatu rex magnus esse videtur.<sup>88</sup>

Z<sup>to</sup> - omette il capitulo.

Non tutti gli esotismi di origine arabo-persiana possono essere accomodati sotto la voce del 'noto'. Ma - e qui scatta la seconda variabile - in alcuni casi scatta il gioco delle diversità di *competenza* fra emittente e destinatario e delle scelte di stile, e diventano rilevanti le identità diatopiche o sociologiche, o le riflessioni sul registro testuale.

<sup>85</sup> Secondo Pelliot (1959-73, 107), per esempio, gli xenismi poliani sono «Persian, Mongol-Persian, Sino-Persian». Per una posizione più articolata, cf. Haw 2014.

<sup>86</sup> Cardona 1975, 579.

<sup>87</sup> La voce *camuto* di Cardona riassume quella di Pelliot (1959-73, 156-7 nr. 112), ed è la base della nota a Fr 88, r. 15 nell'ed. Ménard (2001-09, 3: 129 nota a 88, r. 15); la voce di R. Leporatti in *TLIO* pare meno completa di quella di Cardona quanto ad attestazioni. Apparentemente, la fortuna francese di *camut* si è fermata al testo poliano: la sua presenza non è registrata in *DMF* né *FEW* IX, 94 discute il suo etimo.

<sup>88</sup> Cf. l'antigrafo di Pipino (VA LXXII, 4): «E anchora si dona a zaschuno de quei baroni una zentura d'oro de gran valor; e anchora si dona a zaschuno de quei baroni una calzamenta de *chamuto*, lavorade chon fil d'ariento sotilmente, si che zaschuno de loro par uno re»; così pure la redazione toscana (TA 89, 3): «calzame[n]ta di *camuto* lavorato con fila d'ariento sottilmente».

7. Nella regione di Tenduc - «corrispondente alla parte nord-orientale [de]ll'attuale prefettura dell'Ordos, nella regione autonoma cinese della Mongolia interna»<sup>89</sup> - vivono delle genti «que sunt appellés Argon, qe vaut a dire en françois *guasmul*, ce est a dire qu'il sunt né de deus generacions: de la lingnee des celz de Tenduc et des celz que aorent Maomet. Il sunt biaux homes plus que le autre dou païs et plus sajet et plus mercaant» (F LXXIII, 13-14). Non è tanto l'etnonimo *Argon* ad attirare la nostra attenzione, anche se la sua storia linguistica non è qui irrilevante (si tratta di uno xenismo che trascrive il mongolo *arghun*, lemma documentato nel turco medievale - *arkun* - per indicare i puledri nati da stalloni selvatici e giumente domestiche, e che sopravvive oggi in khirghiso e uiguro per designare metaforicamente i nati da unioni miste -; <sup>90</sup> più interessante è il lemma che si accompagna al dispositivo «que vaut a dire» (che accompagna spesso la trascrizione degli xenismi nel *DM*, funzionando come 'facilitatore' nella correttezza della scrizione: vedi § 4.3). L'etimo dello xenismo è a sua volta un'altra citazione straniera, estratta dal lessico francese, se vogliamo credere al testo, e che per questo non necessita di traduzione, *guasmul*. Ma in area italo-romanza *guasmul* è 'francese' solo per un Veneziano, più precisamente un «mot méditerranéen» del francese d'*Outremer*. Come spiega Andreose,<sup>91</sup> riassumendo una bibliografia più che secolare, deriva dal greco medievale (*ho*) *gasmouûlos/basmouûlos*, appellativo usato per i figli nati da un latino e una bizantina.<sup>92</sup> I *gasmouûloi* appaiono nelle fonti greco-veneziane dopo il 1261, in particolare durante le trattative commerciali fra Veneziani e Bizantini dopo la fine dell'Impero latino (1268, 1277), durante le quali la Serenissima difese i diritti di quelli che erano nati da matrimoni regolari; provenivano da modesti *milieux*, e dagli anni Settanta furono oggetto, per il loro status etnico ambiguo, delle attenzioni preoccupate di entrambi gli Stati, preoccupazione che, almeno a Venezia, scompare negli anni Trenta del secolo successivo, probabilmente perché essi erano ormai percepiti come Greci naturalizzati.<sup>93</sup> Merita di osservare che il nome era d'uso corrente in Casa Polo, a San Giovanni Grisostomo: nel suo testamento veneziano

<sup>89</sup> Andreose 2020b, 25.

<sup>90</sup> Andreose 2020b, 25.

<sup>91</sup> Andreose 2018, 130-1 note 21-2.

<sup>92</sup> L'etimo era noto a Pauthier 1865, 1: 215-16 e nota; cf. poi Pelliot 1959-73, 48-51 nr. 32, s.v. *Argon*; Cortelazzo 1970, 294-6.

<sup>93</sup> Cf. Jacoby 1981, 221-3.

(6 febbraio 1310) Matteo Polo il Vecchio ricorda un *Albertus vasmulo* di Costantinopoli, debitore a lui e al nipote Marco.<sup>94</sup> Date queste premesse, l'assenza della glossa in L e P si può spiegare: (a) per incapacità di comprendere il significato dello xenismo esplicativo; (b) per rifiuto verso un termine troppo poco 'esotico' (in fondo è giustificato come «francese») e al contempo troppo eccentrico, appunto, come «francese» (e quindi estraneo al 'classicismo' acronico del lessico adottato dal domenicano):

L 64, 6 - Et aliqui sunt nati ex diversis maneriebus gentium quos 'Argon' dicunt; et sunt hee gentes pulciores et sapientiores aliis illius provincie, et magis mercatores.

P I, 65, 3 - inter eos autem gens quedam est que dicitur Argon, que habet homines pulciores et in negociacionibus sagatiores, qui in tota provincia alibi valeant reperiri.<sup>95</sup>

Il redattore della versione Z (41, 11-12) non ebbe invece difficoltà a comprendere il significato della glossa, e a tradurla correttamente in latino: *Item est ibi quedam generatio gentis que nuncupatur Argon, quod est dicere 'quasmulli', quia*

<sup>94</sup> *Item notum fieri volo commissariis meis quod Albertus vasmulo habitator Constantinopolis michi tenetur dare et predicto Marco Paulo nepoti meo in yperperis trecentis quinquaginta, de quibus habeo | centum, ex quibus habere debeo terciam partem et alias duas partes habere debet predictus Marcus Paulo nepos meus* (cito da Bolognari in corso di stampa, rr. 51-2; edizioni precedenti: Orlandini 1926, 25-31 nr. 6; Moule, Pelliot 1938, 1: 529-36 nr. 6. Cf. <https://engineeringhistoricalmemory.com/CDP.php?pid=160014&cid=>).

<sup>95</sup> La perplessità vale in particolare per Pipino; la copia di VA su cui si basa l'edizione di Barbieri, Andreose 1999, mostra che in LIX, 10-11 la glossa era presente, ma deformata nella sua forma lessicale e nella sua spiegazione causale: «E anchora ve n'è una zente ch'è apellata Argon, ch'è a dir in nostra lengua 'griarsemaoli', perché i è nati d'una zenerazion de zente, zioè de quelli de Tenduch che adorano Machometo. Questi sono i più belli omeni e plui sani e plui merchadanti che siano in quella contrà». La forma appare meglio conservata (ma sempre corrotta) negli altri due testimoni VA che la riportano, VA<sup>2</sup> 17, rr. 14-20 (ed. Dinale 1989-90: «Ancora j'è una zente chi è apelata Argon, chi vene a dire jn nostra lengua 'mulli', perch'eli eno nati de doe generatione de zente, zoè quelli de Tenduc e de quele chi adorano Machometo») e VA<sup>3</sup> 49, 10 («Anchora g'è una cente ch'è apelata Argony, che vien a dire in nostra lengua 'quasi vily', perché eli sono naty de doe ceneracion de cente, coè de quelli de Tanduch e de quelli che adorano Machometo»). La versione toscana TB (che, s'è detto, dipende come P da una copia VA di qualità migliore) conserva intatta in traduzione la lezione di F: «Anche v'è una gente ch'è appellata Argon, ch'è a dire in nostra lingua 'quasmuli', perch'egli sono nati di due generazioni di gente, cioè di quegli di Tengut e di quegli ch'adorano Malcometto. Quegli Guasmuli sono la più bella gente e più savi e più mercatanti uomini che sieno in quella contrada» (TB 41, 9-10). Si aggiunga che il redattore di L potrebbe aver ridotto il testo, secondo la sua logica di epitomatore, sopprimendo un'informazione che poteva essere percepita come elemento di una dittologia sinonimica (e quindi ridondante rispetto a una definizione etnonimica di per sé pienamente significante).

*de duobus generibus nati sunt, videlicet de illis de Tenduc qui ydolla adorant et de illis qui Macometi legem observant. Et isti sunt pulciores homines qui reperiantur in patria, et sapientiores et qui magis utuntur mercimoniis.*

Vanno ricondotte, direi con ragionevole sicurezza, all'ignoranza sul significato dei termini le soluzioni adottate dai traduttori latini di fronte a due forestierismi diffusi, tra fine XIII e inizio XIV secolo, a Venezia ma, a quanto pare, non in altre aree italo-romanze: 'zecca' e 'sceicco'.

8. Uno degli istituti del potere Yuan a cui il *DM* dedica uno dei capitoli più lunghi è quella della *Secq(u)e*, la 'fabbrica' imperiale della moneta cartacea, posta nella capitale Khanbaliq / Dadu: «Il est voir que en ceste ville de Canbalu est la secque dou Grant Sire» (F XCV, 2). *Secque* è infranciosamento di *çeca*, attestato per la prima volta nel *Patto di Aleppo*, versione veneziana di un accordo commerciale con la città siriana (1207-08). Oltre a registrare questa occorrenza, la voce *Zecca* (2) del *TLIO* indica l'etimo (nell'arabo *sikka(h)*): cf. *FEW* XIX, 158 s.v.), e segnala la diffusione del lemma nei limiti veneziani fino all'inizio del XIV secolo, e poi il 'dilagare' trecentesco in Italia centrale (Emilia e Toscana), pure nella locuzione metaforica (*nuovo*) di *zecca*. La ricostruzione cronotopica fa da sfondo al comportamento dei traduttori,<sup>96</sup> che sono riconducibili alla prassi della parafrasi per ellissi del lemma 'non noto': *In hac dicta civitate Cambaluch facit Magnus Canis suum fabricare nummisma* (L 78, 1); *Moneta regalis Magni Kaam hoc modo fit* (P II, 21, 1);<sup>97</sup> e si può osservare che si tratta di un'attitudine che si ritrova nei traduttori in volgare:<sup>98</sup> TA (95, 1) rende il passo del *DM* con «Egli è vero che in questa città di Canbalu è lla *tavola* del Grande Sire», dopo aver conservato il

<sup>96</sup> Manca all'appello Z<sup>90</sup>, che omette questo come tutti i capitoli relativi alla *descriptio* di Qubilai e delle strutture del suo impero.

<sup>97</sup> La soluzione di Pipino era nel modello VA, come risulta dall'accordo di VA LXVIII, 1 «El Gran Signior fa far moneda a questo muodo» con TB 134, 1 «Lo Gram Cham fa far moneta al modo ch'io vi dirò».

<sup>98</sup> La redazione francese Fr (95, 2) conserva il lemma franco-italiano: «Il est voir que en ceste cité de Cambaluc est la *seique* du Grant Sire»; si noti che l'altro ramo della tradizione francofona, la costellazione catalana K, satura al suo interno tutte le possibilità traduttorie: conservazione del lemma in area catalana, sociologicamente e politicamente affine, in parte, al mondo 'mediterraneo' di Venezia (Kc 31, 1: «En aquesta nobla ciutat es la ceca del seyor»); equivoco del lemma (*siege*) nella versione francese Kf 30, 1; parafrasi per ellissi in quella aragonese Ka (18, 5: «se faze la moneda»). Cf. Reginato 2022.

- nudo lemma francese in 94, 15 «Or vi diviserò del fatto della *seque* e della moneta che-ssi fa in questa città di Canbalu». <sup>99</sup>
9. *Madeigascar* – l'attuale isola a ovest della costa del Mozambico, o, assai più probabilmente per un errore di quasi tutta la tradizione del *DM*, la regione intorno a Mogadiscio –<sup>100</sup> è terra maomettana, governata da «.IIII. esceqe, ce vaut a dire .IIII. vielz homes; e cesti .IIII. vielz ont la seingnorie de totes ceste ysle» (F CXC, 2). *Esceqe* è stato identificato da Pelliot come sicura resa romanza dell'arabo *šaiḥ* 'anziano / capo';<sup>101</sup> l'identificazione suggerisce alcune osservazioni. La prima è che nella tradizione poliana il lemma si è conservato solo nella redazione (controllata da Polo stesso) *Z: Habent quatuor 'sech', quod est dicere quatuor 'senes homines', qui habent dominium tocus insule et ipsam regunt* (124, 3); gli altri traduttori (in volgare e in latino) si allineano alla soppressione dello xenismo, limitandosi ad accogliere il lemma, 'vecchi', che ne è visibile glossa traduttiva: gli abitanti della regione *quatuor antiquorum hominum reguntur dominio* (L 177, 1-2); *regem non habent, sed quatuor senioribus totum insule regnum est commissum* (P III, 39, 2).<sup>102</sup> Tale difficoltà di resa trova conferma nel corpus italo-romanzo antico, che registra solo un *scecha* nel trattato di pace fra pisani e l'emiro di Tunisi (1264);<sup>103</sup> in area gallo-romanza, la prima attestazione (di una serie altrettanto povera) è del 1309, nella *Vie de saint Louis* di Joinville: *seic* (cf. *FEW* XIX, 170a s.v. *šaiḥ*): insomma, com'è stato

<sup>99</sup> Cardona 1975, 721 – manca la voce in Pelliot 1959-73 – considera quest'ultimo «semplicemente uno dei tanti francesismi di inerzia», visto che «zecca era già corrente in italiano (è in G. Villani, ecc.) e quindi non c'era motivo di lasciare la parola francese»; ma TA è anteriore alla *Cronica* di Villani (1348), e il *TLIO* non registra voci centro-italiane anteriori al *Milione*. Insomma, la conservazione di *seque* pare una sorta di *crux desperationis*, poi lenita, grazie al contesto, nell'occorrenza successiva.

<sup>100</sup> Cf. la voce *Magastar* in Simion, Burgio 2015: Polo, che non vide di persona le terre a SO di Hormuz da lui descritte (raccogliendo dunque informazioni di seconda mano, da informatori arabofoni, dovette accogliere il toponimo ar. *giazirah Maqdašau* ('isola / penisola'), che indica il Corno d'Africa col porto di Mogadiscio, trasformato poi in \*'isola Mogedaxo' (da cui le varianti *Mogclasio* nel rubricario di F e *Mogdaxo* in Z<sup>10</sup>) e quindi nel nome dell'isola.

<sup>101</sup> Pelliot 1959-73, 648-9 nr. 222.

<sup>102</sup> Cf. il modello «Madeigoschar è una ixolla versso mezodi e da lonzi da Schoira zercha mille meglia. Et sono saraini e àno la leze de Machometo; e àno quatro antixi ch'àno la signoria de tuta l'ixolla» (VA CXLIX, 1-2, confermato da TB 100, 2-3 «E sono saracini e àno la lege di Malcometto. Egli àno quattro antixi che sono signori di tutta quella isola»). Il lemma è assente, tra gli altri relatori, pure in Fr 188, 2 «ont .IIII. viellars qui dient que il gouvernement celle ille» e in TA 186, 2 «questi àno IIII vescovi – cio«è» IIII vecchi uomini –, ch'anno la signoria di tutta l'isola» (il solo che ha cercato di conservare a *vecchi* l'originaria funzione attributiva).

<sup>103</sup> Cf. Castellani 1982, 384-94, oltre a Ménard 2009, 104 e alla voce *Siechi* in Simion, Burgio 2015.

osservato da Arveiller, il *DM* rappresenta in Occidente un'eccezionale prima occorrenza.<sup>104</sup> La seconda riguarda la forma: neppure il lemma castigliano *jeque* prevede la prostesi di *e*-attestata dal franco-italiano di Rustichello e Marco, che pare l'esito di un 'iperinfranciosamento' di una forma che doveva suonare come il lemma registrato dal trattato pisano: un lemma che, a quell'altezza temporale, forse, comprensibile alla coppia di estensori del *DM* e a pochi altri, e poi per lungo tempo 'rintanato' nella letteratura di testimonianza dal mondo arabofono.

### 4.3 Gli xenismi e il loro trattamento

Osservati dal punto di vista della forma dell'espressione, *Secq(u)e* ed *esceqe* sono entrambi degli esotismi: Rustichello e Marco scelsero una veste fonetico-grafematica che li rendeva accettabili (e quindi incorporabili) al sistema romanzo (diciamo in generale); ma indicano delle realtà ancora poco o per nulla note nell'Occidente latino, il cui contenuto semantico risulta di difficile presa per i traduttori, che dunque reagiscono come possono, fino a parafrasi che si spingono (nel caso di 'sceicco') fino al confine del tradimento del significato.

Marco Polo (e con lui il suo *scriptor* Rustichello) era consapevole di questo lento ma inesorabile scivolamento dal noto all'ignoto? Nelle attestazioni 'originali' di *seque* / *esceqe* si riconosce un dispositivo linguistico che pare suggerire un certo grado di consapevolezza di un gradiente di competenza: *secq(u)e* è introdotta nel testo senza precisazioni di sorta (una parziale anticipazione è nella chiusa prolettica di 94, 17 «or voç devisera<i> dou fait de la secqe et de la monoi<e> qe se fait en ceste cité de Canbalu»; *esceqe* è accompagnata dalla formula «(que) vaut a dir(e)»). È questo dispositivo che permette di riconoscere nel lemma, sotto l'assimilazione formale dell'esotico, la sua natura, *in rebus*, di xenismo. In effetti la formula ricorre nel *DM* solo in presenza di citazioni dirette di termini orientali (nomi propri in larga misura, meno frequentemente comuni), usati per nominare / descrivere *realia* umani e naturali del tutto estranei alla *Latinitas*. Il repertorio in (10) è esaustivo, condotto sul glossario di Eusebi e Burgio:<sup>105</sup>

10. XL, 3 - «Mulecte vaut a dire de saraïn» - XLVI, 3 «s'apelent tuit celz rois Çulcarnein, en saraisin lor langajes, que vaut a

<sup>104</sup> Arveiller 1999, 518; annotazione confermata dalla voce *cheik(h)* nel *Trésor de la langue française informatisé* (<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/vi-susel.exe?11;s=4278218130;r=1;nat=;sol=0;>).

<sup>105</sup> Eusebi, Burgio 2018, vol. 2.

dire en françois Alixandre» - XLIX, 6 «Non on seingnor ...f..., que vaut a dir en langue françois cuenz» - LXIII, 2 «Prester Johan, que estoit appellés en lor lengajes Une Can, que vaut a dir en françois Grant Sire» - LXXIII, 13 «sunt appellés Argon, que vaut a dire en françois guasmul, ce est a dire qu'il sunt né de deus generasions» - LXXV, 2 «dou Grant Kaan que aorendroit regne, qe Cublai Kaan est apeléc, qe vaut a dire en nostre lengaje le grant seingnors des seingnors» - LXXVI, 3 «Et cestui Cublai Kan est le seisme Grant Kan, ce vaut a dire qu'il est sesme grant seingnor des tous les Tartars» - LXXXIV, 5 «une ansiene cité grant et noble qe avoit a non Ganbalu, que {a} vaut a dire en nostre lengaje la cité dou seingnor» - LXXXV, 2 «et s'apelent quesitam, que vaut a dire en françois chevalers et feelz dou seingnor» - LXXXIX, 2 «Or sachiés tuit voirement que le Gran Sire a ordree sien .XIIM. baronz, que Quecitain sunt apellés, que vaut a dire les prosimen feoilz dou seingnor» - XCII, 3 «Il sunt apellés cuiuci, qe vaut a dire celz qe tienent le chien mastin» - XCIII, 8 «un baron qe est apellés bularguci, qe vaut a dir le gardiens des couses qe ne treuvent seingnor» - XCVI, 9 «Et cesti sunt appelés scieng, que vaut a dire la cort greingnor, qe ne ont sor elz que le Grant Sire» - XCVII, 3 «il trovent une poste, que s'apelent ianb en lor langue et en nostre langue vaut a dir poste de chevaux » - CXII, 7 «La mestre cité est apelés Acbalec Mangi, qe vaut a dire le une de le confin dou Mangi» - CXXXVIII, 4 «Cublai, hi mandé un sien baron qe avoit a non Baian Cinqsan, qe vaut a dire Baian .C. oilz» - CL, 9 «Et sachiés qe le non de ceste cité, qui est apellé Sugiu, vaut a dir en françois la tere» - CLI, 4 «adonc treuve l'en la tre nobilissime cité qui est apellé Quinsai, que vaut a dire en franchoit la cité dou ciel» - CLX, 8 «ceste mer, la ou est ceste isle, s'apelle le mer de Cin, qe vaut a dir le mer qui est encontre le Mangi, car je voç di qe en langajes de celz de cest ysls vaut a dire Mangi quant il dient Cin, qe est a levant» - CLXXV, 3 «et l'apelent avarian, qe vaut a dire saint home» - CLXXVII, 18 «e qe les dens e les chevoilz et la scuele, que hi est, furent ausint dou filz au roi, qe avoit a non Sergomoni Borcan, qe vaut a dir Sergomon saint» - CXC, 2 «Il ont .IIII. esceqe, ce vaut a dire .IIII. vielz homes» - CC, 2 «le roi Caidu avoit une file que estoit apellé Aigiaruc en tartaresche, que vaut a dire en françois lucent lune».

Le occorrenze rinviando apparentemente a un quadro univoco: l'adozione dello xenismo nel *DM* scatta quando non è possibile ricondurre la *res* straniera a un *verbum* noto corrispondente; è una sorta di 'bandiera bianca' lessicale, temperata dall'approssimazione semantica

introdotta dalla formula. Se guardiamo a essa dal punto di vista dei traduttori, si può notare che la soluzione verbale (o altre simili: per es. «s'appeler + IN LINGUA») sembra favorire la 'tenuta' del lemma straniero nella *translatio* da lingua a lingua, a un prezzo: la trasformazione di molti nomi comuni in nomi propri. I casi che qui proponiamo, selezionati fra i prestiti poliani estratti dalle principali lingue asiatiche attestate dal *DM*, servono a sostenere l'ipotesi che proponiamo qui, rinviando a successive ed esaustive esplorazioni la sua conferma.

11. Il primo lemma è mongolo. Parlando della presenza in Tibet del *Moschus moschiferus* o 'mosco' - il cervide dal cui addome si estraeva il muschio, essenza molto apprezzata dalla profumeria occidentale -, <sup>106</sup> Polo osserva che queste *bestes* «s'apellent en lor langajes *gudderi*» (F CXIV, 24). «This is the Mongol name of the musk-deer, *küdäri*», registra Pelliot, che continua: «the word *küdäri* has not yet been met in any ancient text apart from Polo». <sup>107</sup> Qui l'assunzione dello xenismo giunge alla fine di una dettagliata descrizione dell'animale, e la chiude con una sorta di glossa interpretativa e *contrario*. Le versioni latine non hanno difficoltà a trascrivere correttamente il lemma:

L 94, 6 - In hac provincia sunt multe ex bestiolis que faciunt muscum (quas nominant '*gudderi*').

P II, 37, 6 - in hac regione multa sunt animalia silvestria que muscatum faciunt et dicuntur '*gudderi*'. <sup>108</sup>

Z<sup>to</sup> 53, 46 - Et iste tales bestie vocantur in eorum lingua '*gudderi*'.

12. Parlando della guardia del corpo a cavallo del Qa'an Qubilai Polo ne offre il *nomen* (udito verosimilmente nella corte imperiale) e la sua *interpretatio*: «s'apelent *quesitam*, que vaut a dire en fransois chevalers et feelz dou seingnor» (F LXXXV, 2). Pelliot - e dopo di lui Cardona e Ménard - identifica l'etimo nel mongolo *kešikten*, derivato di *kešikt* 'veglia' (e Cardona rimarca pure l'imprecisione della traduzione poliana, 'cavalieri e fedeli del signore'). In assenza di Z<sup>to</sup> (che sopprime il capitolo, tra quelli dedicati alla descrizione dell'imperatore), si noterà la fedeltà di L «Habet Magnus Canis .XIIIm. baronum electorum quos '*quecитай*' appellant, quod sonat 'proximi fideles

<sup>106</sup> Cf. la voce *Gudderi* in Simion, Burgio 2015; Ménard 2009, 112.

<sup>107</sup> Pelliot 1959-73, 742 nr. 249.

<sup>108</sup> Vedi il modello VA CXIII, 27: «In quella chontrà è molte de quelle bestie che fano el muschio, et sono appellati *guderi*».

domini'» (74, 1) e di P «Magnus autem Kaam habet in sua curia stipendiariorum equitum .XII. milia qui dicuntur 'quesatani', id est 'fideles milites domini'» (II, 12, 1: con varianti riconducibili a processi di copia).<sup>109</sup>

13. Solo Z<sup>to</sup> registra l'esistenza dei religiosi daoisti, chiamati dai Mongoli *siên sêng* 'maestro, precettore':<sup>110</sup> *Est insuper alius ordo religiosorum nomine 'sensin'* (42, 7) traduce alla lettera il modello franco-italiano, «Et encore voç di qu'il est un autre mainere de religions, qe sunt appellés *sensi<n>*, qui sunt homes de grant astinence» (F LXXIV, 42).<sup>111</sup>
14. La setta indiana di religiosi che Polo chiama *gavi* - «Mes si vos di que i a une generasion d'omes que sunt apellé *gavi*» (F CLXXIII, 36) - è rimasta nel tempo misteriosa: il nome rinvia al sanscrito *gávya-*, 'vaccino' (e la cosa risulta rilevante per Cardona:<sup>112</sup> non sarà una coincidenza, visto che Polo ne descrive il consumo di carne bovina: §§ 36 e ss., ma «non risulta che il termine abbia mai indicato una casta, né che abbia continuazioni moderne»).<sup>113</sup> Il lemma si conserva stabilmente nella tradizione latina, al netto delle oscillazioni paleografiche di P:

L 161, 22 - Sunt tamen cuiusdam secte homines <qui> '*gavi*' dicuntur.

P III, 24, 2 - Inter hos autem *ydolatras* quidem alii sunt alterius secte qui dicuntur '*goni*'.<sup>114</sup>

Z<sup>to</sup> 107, 88 - Sed ibi est quoddam genus hominum qui nuncupantur '*gavi*'.

---

**109** Vedi l'antigrafo VA LXVIII, 1: «Sapiate che 'l Gran Chaan per sua grandeza, ma non per paura ch'el abi de niuno, se fa guardar di e note a dodexemilia homeni a chavalò, li quali è apelati *Quesitan*, che vien a dire in nostra lingua 'chavalieri e fedeli del segnior'. Cf. Pelliot 1959-73, 815 nr. 321; Cardona 1975, 704-5; Ménard 2009, 113.

**110** Cf. Ménard 2009, 114-15, e la voce *sensim* in Simion, Burgio 2015.

**111** L e P omettono l'informazione (P accoglie l'omissione del suo antigrafo volgare VA).

**112** Cardona 1975, 630.

**113** Cardona 1975, s.v. riassume Pelliot (1959-73, 732 nr. 237), come Ménard (2009, 116-17). Montesano (2014, 242-3) propone l'identificazione coi *dalit*, gli 'intoccabili' (cf. Simion, Burgio 2015, s.v. *gavi*).

**114** *Goni* è pure nel modello VA: «Dentro questa zente è una zenerazion de zente che èno apellati *goni*» (CXXXVII, 37): è chiaro che VA «a pris les deux jambages pour un n» (Ménard 2009, 116, che sulla base del codice usato da Prášek 1902 afferma che il lemma è *absent* in Pipino, «car ce remanieur refuse de dire qu'un de ces personnages a tué saint Thomas» - un atto di censura da attribuire eventualmente a un copista, non al traduttore).

## Bibliografia

- Andreose, A. (2015). «Marco Polo's *Devisement dou monde* and Franco-Italian Tradition». *Francigena*, 1, 261-91.
- Andreose, A. (2016). «Primi sondaggi per una localizzazione del ms. BnF fr. 1116: la lingua delle rubriche». Babbì, Concina 2016, 99-128.
- Andreose, A. (2018). «Il greco di Marco Polo». Andreose, A.; Borriero, G.; Zanon, T. (a cura di), *'La somma de le cose'*. *Studi in onore di Gianfelice Peron*. Padova: Esadra editrice, 127-36.
- Andreose, A. (2020a). *Raccontare il mondo. Storia e forma del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Andreose, A. (2020b). «Su alcuni orientismi nei resoconti di viaggiatori medievali in Cina». *Itineraria*, 19, 23-46.
- Andreose, A. (2023). Marco Polo. *Le Devisement dou monde*. Beretta, A.; Formisano, L.; Gambino, F. (a cura di), *'Lengue française cort parmi le monde'*. *Antologia del francese d'Italia*. Bologna: Patron, 381-97.
- Andreose, A. (2024). «Esplorazioni lessicali nel *Devisement dou monde*». *Francigena*, 10, 83-143.
- Andreose, A.; Concina, C. (2016). «A monte di F e f. Il *Devisement dou monde* e la *scripta* dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese». Pioletti, A.; Rapisarda, S. (a cura di), *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia = Atti dell'XI Congresso della SIFR* (Catania, 22-26 settembre 2015). Soveria Mannelli: Rubbettino, 15-37.
- Andreose, A.; Mascherpa, G. (2024). «Il *Devisement dou monde* come problema filologico». Simion, Burgio 2024, 131-63.
- Arveiller, R. (1999). *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*. Tübingen: Niemeyer.
- Babbì, A.M.; Concina, C. (a cura di) (2016). *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*. Verona: Fiorini.
- Barbato, M. (2013). «Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi». Wilhelm, R. (éd.), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux = Actes du congrès international* (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012). Heidelberg: Universitätsverlag Winter, 193-211.
- Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo. "Milione"*. *Redazione latina del manoscritto Z*. Milano; Parma: Fond. Pietro Bembo; Guanda.
- Barbieri, A. (2004). *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini.
- Barbieri, A. (2016). «Il *Livre de messire Marco Polo*: storia di un'impresa filologica e editoriale». Simion, S. (éd.), *Luigi Foscolo Benedetto: Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 25-44.  
<http://doi.org/10.14277/6969-103-4/FMM-12-2>
- Barbieri, A. (2020a). «Uomini, testi e immagini della mobilità mendicante nell'orizzonte bassomedievale. A mo' di conclusione». Società internazionale di studi francescani; Centro interuniversitario di studi francescani (a cura di), *Frati mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV) = Atti del XLVII Convegno internazionale* (Assisi-Magione, 17-19 ottobre 2019). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 361-98.
- Barbieri, A. (2020b). «Presentazione». Andreose 2020a, VII-XXII.
- Barbieri, A.; Andreose, A. (a cura di) (1999). *Il "Milione" veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- Benedetto, L.F. (1928). *Il Milione. Prima edizione integrale*. Firenze: Olschki.

- Benedetto, L.F. (1962). *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*. Ristampa anastatica. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (1975). *Marco Polo: Milione. Versione toscana del Trecento*. Milano: Adelphi.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011). *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne.
- Blanchard, J.; Quereuil, M. (éds) (2019). *Marco Polo: Le devisement du monde*. Genève: Droz.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, Montefusco, Simion 2020, 15-38.
- Bolognari, M. (2024a). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del "Devisement dou Monde" nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bolognari, M. (2024b). «La *Chronica* di Iacopo d'Acqui e il *Devisement dou Monde* di Marco Polo: una prima ricognizione». *Transcript*, 3, 21-68.  
<http://doi.org/10.30687/Transcript/2785-5708/2024/01/002>
- Bolognari, M. (a cura di) (in corso di stampa). *Matteo Polo il Vecchio, Testamento* (Venezia, 6.2.1310). MPDC 12.
- Bolognari, M.; Simion, S. (2024). «Una famiglia veneziana di mercanti tra Due e Trecento: i Polo e Marco». Simion, Burgio 2024, 65-91.
- Borghi, B. (a cura di) (2019). *Il Mediterraneo di Anselmo Adorno: una testimonianza di pellegrinaggio del tardo Medioevo*. Bologna: Pàtron.
- Borlandi, F. (1962). «All'origine del libro di Marco Polo». *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. 1. Milano: Giuffrè, 107-47.
- Bruneau-Amphoux, S. (2019). *Ecrire l'histoire au début du XIVème siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne* [thèse de doctorat]. Lyon: Université de Lyon.
- Brunello, F. (1986). *Marco Polo e le merci dell'Oriente*. Vicenza: Neri Pozza.
- Burgio, E. (2003). «Forma e funzione autobiografica nel *Milione*». Bruni, F. (a cura di), *'In quella parte del libro della memoria'. Verità e finzione dell' "Io" autobiografico*. Venezia: Marsilio, 37-55.
- Burgio, E. (2017). «*Milione* latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesi del *Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione* (epitome L)». Di Sabatino, L.; Gatti, L.; Rinoldi, P. (a cura di), *'Or vos conterons d'autre matiere'. Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, vol. 1. Roma: Viella, 69-86.
- Burgio, E. (2020). «Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)». Conte, Montefusco, Simion 2020, 85-116.
- Burgio, E. (2023a). «Gli italianismi nella tradizione del *Devisement dou monde* (sull'interazione fra ecdotica e analisi traduttologica)». *Francigena*, 9, 127-63.
- Burgio, E. (2023b). «Marco Polo e l'Altro: vedere, descrivere, equivocare». De Rogatis, T. (a cura di), *La pratica del commento 4. Frontiere innesti migrazioni. Alterità e riconoscimento nella letteratura*. Pisa: Pacini, 39-60.
- Burgio, E. (2024a). «Marco Polo e il *Devisement dou monde*». Curatola, G.; Squarcina, C. (a cura di), *I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento*. Arezzo: Magonza ed., 24-38.
- Burgio, E. (2024b). «Le Asie di Marco Polo (descrivere le 'diversità del mondo')». Simion, Burgio 2024, 308-38.
- Burgio, E. (a cura di) (2015). *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmeliole o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.  
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-901-6>

- Burgio, E.; Mascherpa, G. (2007). «Milione latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L». Oniga, R; Vatteroni, S. (a cura di), *Plurilinguismo letterario*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58.
- Burgio, E.; Simion, S. (2023). «Presenza del Corano in due *Itineraria* quattrocenteschi». *Journal of Qur'anic Studies*, 144-85.
- Calloni, C.G. (2023a). «La famiglia inglese dei codici della redazione P del *Devisement dou monde*». *Linguistica e letteratura*, 1-2, 77-143.
- Calloni, C.G. (2023b). «Questione di stile: Francesco Pipino e le due traduzioni del Miracolo della Montagna». *TranScript*, 2, 77-122.  
<http://doi.org/10.30687/TranScript/2785-5708/2023/03/004>
- Capusso, M.G. (2008). «La mescolanza linguistica del *Milione* franco-italiano». *Conte* 2008, 263-85.
- Cardona, G.R. (1975). «Indice ragionato». Bertolucci Pizzorusso 1975, 488-761.
- Cardona, G.R. (2006). *I linguaggi del sapere*. Roma-Bari: Laterza.
- Castellani, A. (a cura di) (1982). *La prosa italiana delle origini*. Vol. 1, *Testi toscani di carattere pratico*. Bologna: Pàtron.
- Chiesa, P. (2016). «Codice matrioska. Composizioni e scomposizioni in una miscelanea geografica». Chiesa, P. (a cura di), *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 88-97.
- Cigni, F. (2008). «Prima del *Devisement dou monde*. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della *Compilazione arturiana* di Rustichello da Pisa». *Conte* 2008, 219-32.
- Concina, C. (2007). «Prime indagini su un nuovo frammento franco-venetodel *Milione* di Marco Polo». *Romania*, 125, 342-69.
- Concina, C. (2020). «La *Flor des estoires de la terre d'Orient* del manoscritto London, British Library, Cotton Otho D. V». Concina, C.; Cantalupi, C. (a cura di), *Sinica Mediaevalia Europaea: testi, cultura, storia*. Verona: Fiorini, 161-90.
- Concina, C. (2024). «Tradurre l'Altro, trasporre l'ignoto. I malintesi nel *Devisement dou monde* e nelle sue traduzioni». Simion, Burgio 2024, 201-20.
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). '*Ad consolationem legentium*'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17.  
<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Conte, S. (a cura di) (2008). *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement du monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005)*. Roma: Tiellemedia.
- Cortelazzo, M. (1970). *L'influsso linguistico greco a Venezia*. Bologna: Pàtron.
- Crea, S. (a cura di) (2021). *Francesco Pipino: Chronicon: libri XXII-XXXI*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Creystens, R. (1947). «Le manuel de conversation de Philippe de Ferrare O.P. († 1350?)». *Archivum Ordinis Praedicatorum*, 12, 107-35.
- Cruse, M. (2017). «Quantitative Analysis of Toponyms in a Manuscript of Marco Polo's *Devisement du Monde* (London, British Library, MS Royal 19 D 1)». *Speculum*, 92, 247-64.
- Dinale, M.T. (1989-90). *Il "Milione" Veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, Università di Padova* [tesi di laurea]. Padova: Università degli Studi.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français (1350-1500)* en ligne.  
<http://zeus.atilf.fr/dmf/>
- Donattini, M. (1980). «G.B. Ramusio e le sue *Navigazioni*. Appunti per una bibliografia». *Critica storica*, 17, 55-100.

- Donattini, M. (2011). «Ombre imperiali. Le *Navigazioni et viaggi* di G.B. Ramusio e l'immagine di Venezia». Donattini, M. (a cura di), *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi*, vol. 2. Pisa: Edizioni della Normale, 33-44.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD thesis]. Los Angeles: UCLA.
- Eusebi, M.; Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo: Le devisement dou monde*. 2 voll. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>
- FEW = Von Wartburg, W. (Hrsg.) (1922-2002). *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. 25 Bde. Tübingen: Mohr.
- Folena, G. (1991). «Prime immagini colombiane dell'America nel lessico italiano». Folena, G. (a cura di), *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino: Bollati Boringhieri, 99-118.
- Formentin, V. (2015). «Estratti da libri di mercanti e banchieri veneziani del Duecento». *Lingua e stile*, 50, 25-63.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2013). «La 'version LA' du récit de Marco Polo. Une traduction humaniste?». Fery-Hue, F. (éd.), *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance: méthodes et finalités*. Paris: École des chartes, 131-48.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015a). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015b). «Les modèles de voyageurs à la fin du Moyen Âge». *Apprendre, produire, se conduire. Le modèle au Moyen Âge. = XLVe Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public* (Nancy-Metz, 22-25 mai 2014). Paris: Éditions de la Sorbonne, 299-308.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2016a). «Les traductions latines du livre de Marco Polo et l'autorité du texte». De Leemans, P.; Goyens, M. (eds), *Translation and Authority – Authorities in Translation*. Turnhout: Brepols, 191-202.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2016b). «Marco Polo en Angleterre: nouvelles recherches sur la diffusion de son récit dans les îles Britanniques». Giraud, C.; Poirel, D. (éds), *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*. Turnhout: Brepols, 597-616.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2022). «Marco Polo, the Book, and the Dominicans». *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 11(2), 286-301.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara O.P.». *Filologia medio-latina*, 2, 319-67.
- Gobbato, V. (2019). «Porti, mari e itineraria nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara OP». *Lettere italiane*, 71(1), 51-81.
- Grisafi, A. (2008). «Il *Milione* nella cultura occidentale: fruizione e funzione della traduzione di Pipino da Bologna». *Schede medievali*, 46, 179-87.
- Grisafi, A. (2014). «Il *Milione* di Marco Polo: aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna». *Itineraria*, 13, 45-69.
- Guéret-Laferté, M. (2008). «Le vocabulaire exotique du *Devisement du monde*». *Conte* 2008, 287-306.
- Haw, S.G. (2014). «The Persian Language in Yuan-Dynasty China: A Reappraisal». *East Asian History*, 39, 5-32.
- Heers, J.; de Groer, G. (éds) (1978). *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*. Paris: Éds. du CNRS.
- Jacoby, D. (1981). «Les Vénitiens naturalisés dans l'Empire byzantin: un aspect de l'expansion de Venise en Romanie du XIII<sup>e</sup> au milieu du XV<sup>e</sup> siècle». *Travaux et mémoires*, 8, 217-35.

- Jacoby, D. (2018). «Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights». Jacoby, D. (ed.), *Medieval Trade in the Eastern Mediterranean and Beyond*. London; New York: Routledge, 17-82.
- Kinoshita, S. (ed.) (2016). *Marco Polo: The Description of the World*. Indianapolis; Cambridge: Hackett.
- Klarer, M.; Alisade, H. (2022). «One Translator, Two Translations: Contextualizing Marco Polo's 'Moving Mountain' Episode in Francesco Pipino's Translation of *Il Milione* and in his Chronicon». *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 11(2), 241-85.
- Lagomarsini, C. (2022). «'Et ge ne sai pas le françois'. La traduzione degli zoonomi esotici in alcune bibbie romanze medievali». *Critica del testo*, 25(1), 95-113.
- Lazari, V. (1847). *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti*. Venezia: coi tipi di Pietro Naratovich.
- Lejosne, F. (2021). *Écrire le monde depuis Venise au XVI<sup>e</sup> siècle: Giovanni Battista Ramusio et les "Navigazioni et viaggi"*. Genève: Droz.
- Mancini, M. (1994a). «L'identità e le differenze etnolinguistiche nei viaggiatori da Polo a Colombo». *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*. Firenze: Accademia della Crusca, 97-118.
- Mancini, M. (1994b). «Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana». Seriani, L.; Trifone, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. 3. Torino: Einaudi, 825-79.
- Mancini, M. (2023). «Esotismi». Antonelli, G. (a cura di), *La vita delle parole. Il lessico dell'italiano tra storia e società*. Bologna: il Mulino, 335-96.
- Marsili, S. (a cura di) (2023). *La redazione toscana TB del "Devisement dou monde". Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV secolo)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Mascherpa, G. (2007-08). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del Milione di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi di Siena.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del Milione». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007), 171-84.
- Mascherpa, G. (2017). «Sulla fonte Z del *Milione* di Ramusio. L'enigma di Quinsai». *Quaderni Veneti*, n.s. 6(2), 45-64.
- Mascherpa, G. (2018). «Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del *Devisement dou monde*». Mascherpa, G.; Strinna, G. (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 63-88.
- Ménard, P. (2000). «Marco Polo en Angleterre». *Medioevo romanzo*, 24, 189-208.
- Ménard, P. (2009). «Les mots orientaux dans le texte de Marco Polo». *Romance Philology*, 63, 87-135.
- Ménard, P. (2012). «Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du *Devisement du monde* de Marco Polo». *Medioevo Romanzo*, 36(2), 241-80.
- Ménard, P. (2017). «Marco Polo transposé en latin par Francesco Pipino». Goudeau, É.; Laurent, F.; Quereuil, M. (éds), *'Le monde entour et environ': la geste, la route et le livre dans la littérature médiévale. Mélanges offerts à Claude Roussel*. Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise Pascal, 193-205.
- Ménard, P. (2023). *Marco Polo, le Devisement du monde: études littéraires et philologiques*. Orléans: Paradigme.
- Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 vols. Genève: Droz.
- Minervini, L. (2009). «Gli esotismi nei libri di viaggio in Terrasanta». *Medioevo Romanzo*, 33(1), 106-20.

- Minervini, L. (2010). «Le français dans l'Orient latin (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Eléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant». *Revue de Linguistique romane*, 74, 119-98.
- Minervini, L. (2018). «What We Know and Don't Yet Know About Outremer French». Morreale, L.; Paul, N.C. (eds), *The French of Outremer: Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*. New York: Fordham Univ. Press, 15-29.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-56.
- Montefusco, A. (a cura di) (2024a). *Marco Polo*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Montefusco, A. (2024b). «Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del *Devisement dou monde*». Simion, Burgio 2020, 181-200.
- Montesano, M. (2014). *Marco Polo*. Roma: Salerno.
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 vols. London: Routledge.
- MPDC = Benussi, P. et al. (eds) (forthcoming). *Marco Polo's Diplomatic Codex (1280-1388)*. Digital Edition.  
<https://engineeringhistoricalmemory.com/CDP.php>
- Murray, H. (ed.) (1844). *The Travels of Marco Polo Greatly Amended and Enlarged from Valuable Early Manuscripts Recently Published by the French Society of Geography and in Italy by Count Baldelli Boni*. Edinburgh: Oliver & Boyd.
- Orlandini, G. (1926). «Marco Polo e la sua famiglia». *Archivio Veneto-Tridentino*, 9, 1-68.
- Ortalli, G. (2021). *Dall'Europa a scoprire l'Oriente: da Gengis Khan a Marco Polo*. Roma: Viella.
- Pauthier, G. (éd.) (1865). *Le Livre de Marco Polo citoyen de Venise*. 2 vols. Paris: Didot.
- Pelliot, P. (1959-73). *Notes on Marco Polo*. Paris: Imprimerie nationale.
- Petoletti, M. (2013). «Francesco Pipino». Petoletti, M.; Brunetti, G.; Fiorilla, M. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*. Roma: Salerno, 259-63.
- Pràšěk, J.V. (ed.) (1902). *M. Pavlova z Benátek: Milion: Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latiniským*. V Praze: Ěes. Akademie.
- Prete, S. (1974). «Il più antico codice degli *Excerpta* di M. Polo». *Misure critiche*, 4, 5-29.
- Queueil, M. (éd.) (2024). *Marco Polo: Le devisement du monde. Texte de la rédaction latine Z établi, traduit et commenté*. Paris: Les Belles Lettres.
- Rando, D. (2014). *Venezia medievale nella modernità: storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*. Roma: Viella.
- Reginato, I. (2017). «La variazione lessicale nel *Milione*. Interferenza linguistica e costanti interpretative». *Quaderni Veneti*, 6(2), 77-102.
- Reginato, I. (éd.) (2022). *Le Devisement dou Monde Version catalane (K)*. Paris: Garnier.
- Reichert, F. (1987). «Eine unbekannte Version der Asienreise Odorichs von Pordenone». *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 43, 531-73.
- Ronchi, G. (a cura di) (1982). *Marco Polo: Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*. Introduzione di C. Segre. Milano: Mondadori.
- Roux de Rochelle, J.B.G. (éd.) (1824). *Voyages de Marco Polo. In Recueil de voyages et de memoires, publié par la Société de Géographie*, t. 1. Paris: Everat.
- Santoliquido, V. (2018-19). *Il "Liber descriptionis" di Marco Polo nelms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio* [tesi di dottorato]. Venezia; Zurigo: Università Ca' Foscari; Universität Zürich.  
<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/15012/821476-1208058.pdf?sequence=2>
- Simion, S. (2020). «Gerarchie del riferibile nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, Montefusco, Simion 2020, 117-42.
- Simion, S. (a cura di) (2015). «La redazione P». Simion, Burgio 2015.

- Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 20. Serie occidentale 16.  
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2>
- Simion, S. (2025). «Incontrare i musulmani in Oriente tra esperienza e topoi del viaggio. Viaggiatori e lettori quattrocenteschi». *Rivista storica italiana*, 137(1), 364-99.
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.  
<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/index.html>  
nuova versione aggiornata (2024) <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-901-6>
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2024). *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.
- Svátek, J.; Bažant, V. (2024). *Středověké cestopisy v Českých zemích*. Praha: Univerzita Karlova; Filozofická fakulta.
- Tedoldi, G. (a cura di) (2024). *Marco Polo: Il Milione. La descrizione dettagliata del mondo*. Traduzione di G. Tedoldi; postfazione di R. Pisu; con un testo di G. Montanaro. Venezia: Marsilio.
- Terracini, B. (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 9, 369-428.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*: 1997.  
<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>
- Tolan, V. (2008). «Porter la bonne parole auprès de Babel. Les problèmes linguistiques chez les missionnaires mendiants, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles». Von Moos, P. (Hrsg.), *Zwischen Babel und Pfingsten / Entre Babel et Pentecôte. Sprachdifferenzen und Gesprächsverständigung in der Vormoderne (8.-16. Jahrhundert). Différences linguistiques et communication orale avant la modernité (VIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*. Münster: LIT Verlag, 533-48.
- Vàrvaro, A. (1996). «116. Gemeinromanische Tendenzen XII. Literatursprachenbildung / Tendenze comuni alle lingue romanze XII. La formazione delle lingue letterarie». Holtus, G.; Metzeltin, M.; Schmitt, C. (Hrsgg.), Bd. II/1, *Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*. Berlin; New York: Max Niemeyer Verlag, 528-37.  
<https://doi.org/10.1515/9783110938364.528>
- Vecchio, S. (1997). «Filippo da Ferrara». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 736-7.
- Zinelli, F. (2015). «I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'». *Medioevo romanzo*, 39, 82-127.
- Zinelli, F. (2016a). «Il francese di Martin da Canal». Babbi, Concina 2016, 1-66.
- Zinelli, F. (2016b). «Espaces franco-italiens: les italianismes du français médiéval». Glessgen, M.; Trotter, D. (éds), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 septembre 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane*. Strasbourg: ÉLiPhi, 207-68.